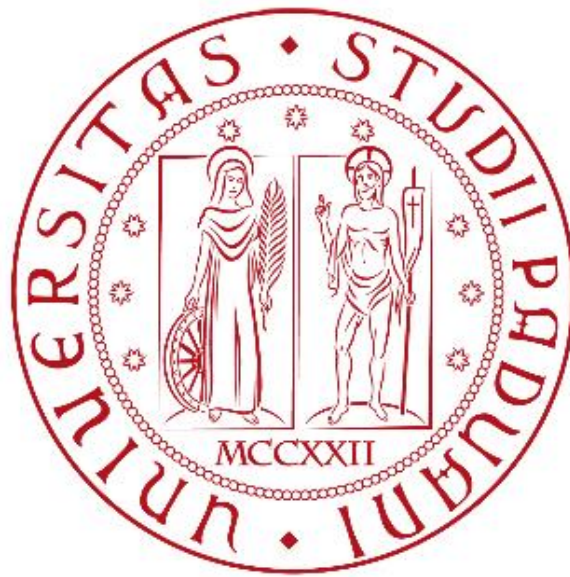


Università degli studi di Padova

Dipartimento di Filosofia, Sociologia, Pedagogia e Psicologia applicata

Corso di laurea magistrale in Culture, Formazione e Società
Globale



Alessandro Groppali

e

la nascita della sociologia in Italia

Relatore:

Prof. Simone Aurora

Laureanda:

Peri Camilla

Matricola: 1242785

Anno accademico 2021/2022

Indice

Introduzione	3
1. Alessandro Groppali: profilo biografico e scientifico	7
1.1 Biografia	7
1.2 Il contesto storico	11
1.2.1 <i>Il positivismo italiano</i>	11
1.2.2 <i>L'educazione dell'Ardigò</i>	18
1.2.3 <i>La Rivista di Filosofia e Scienze Affini</i>	23
2. La nascita della sociologia e il pensiero di Groppali	27
2.1 Le scienze umane un ruolo nuovo	27
2.1.1 <i>Il sistema universitario</i>	28
2.1.2 <i>Le riviste e le teorie</i>	31
2.1.3 <i>I congressi scientifici</i>	34
2.2 Groppali e gli articoli della Rivista di Filosofia e Scienze Affini	36
2.3 Il dibattito sulla definizione della sociologia	40
2.3.1 <i>Critica alle teorie di Lilienfeld, Tarde, Gumplowicz, Ferri</i>	40
2.3.2 <i>Critica alla metodologia e alla terminologia</i>	49
2.4 La genesi della sociologia	51
2.5 Il legame tra sociologia e Materialismo Storico	58
3. L'impatto della riflessione di Groppali sull'ambiente accademico	71
Conclusioni	81
Bibliografia e sitografia	83
Ringraziamenti	85

Introduzione

Alcune scelte che prendiamo nella vita di tutti i giorni ci sembrano naturali e da sempre esistite. Per la maggior parte delle volte ne ignoriamo la storia, non ricordiamo che alcune di esse sono reali conquiste. Quando entriamo in un luogo ne ammiriamo la bellezza, ma ne ignoriamo spesso il costruttore. Apprezziamo marmi e statue di bronzo, di volte così alte da sfiorare il cielo, di affreschi così grandi da dover percorrere diversi metri per poterli ammirare nella loro completezza. Di molti geni dell'arte si sono perse le tracce, mentre altri riposano silenziosi tra le carte degli archivi. Basterebbe rispolverarli, guardarsi indietro e porsi qualche domanda: a quel punto i loro nomi comincerebbero a trapelare qua là attraverso le opere di altri e noi ormai stanchi di questo nome continuamente citato e mai affrontato del tutto, cominceremo a cercarlo. Non sarebbe una ricerca difficile e a quel punto ci chiederemo come certi nomi possano essere stati dimenticati.

In ogni disciplina esiste questo fenomeno: chi ricordato senza alcuna reale merito, chi con meriti e chi dimenticato nonostante i meriti. Questo lavoro è iniziato con una scelta fatta diversi anni prima: la laurea triennale in scienze sociologiche presso l'Università di Padova. Tre anni di studio, senza contare il diploma umanistico, nel quale sono stati trattati i nomi dei più celebri sociologi, economisti, antropologi, politologi e in generale umanisti che per le loro teorie più o meno brillanti sono stati studiati da decine e decine di studenti. Tre anni di studio dove la cosa più ovvia era la laurea in sociologia, obiettivo naturale di tutti gli iscritti. La cosa più ovvia è sempre quella che lo è meno, e solo dopo cinque anni di studio ce se ne rende conto. Non è così per tutti, devono sussistere buone probabilità in cui la fortuna si mescola con una serie di cause. Mi riferisco all'oggetto di ricerca di questa tesi di laurea magistrale che inizialmente non era per nulla chiaro. Dopo una serie di confronti con il Prof. S. Aurora siamo riusciti a definire un nome, più che un argomento, che meritava di essere riscoperto. Il nome in questione è quello del sociologo Alessandro Groppali. Assecondando la mia richiesta di voler approfondire un nome poco noto, il prof. Aurora mi ha subito citato il sociologo cremonese che per sua sfortuna soffre del fenomeno sopra accennato: il nome di Groppali veniva spesso citato qua è là, soprattutto quando l'argomento rinviava al "positivismo", a "Robertò Ardigò", all'"Università di Padova" o, più in generale, alla "storia della sociologia", ma ben poco approfondito. Nessun testo, nessun articolo recente che trattasse del personaggio, nessuna

analisi del pensiero; si sapeva solo che aveva svolto un ruolo centrale per la nascita sociologia in Italia, poco altro. Quindi ecco l'inizio delle ricerche di archivio riscoprendo alcuni tratti particolari della biografia e del pensiero e, scoprendo che il Groppali aveva davvero svolto nei primi dell'900 un ruolo a dir poco centrale per la sociologia italiana. A quel punto ecco sorgere la domanda faticosa, ovvero come sia possibile che certi nomi possano essere dimenticati quando hanno svolto un ruolo e svolto un'impresa tutt'altro che facile. L'impresa del Groppali concerne la sociologia stessa e l'obiettivo, diventato centrale nella sua vita, è di definire i confini e le caratteristiche della disciplina. Leggendo i resoconti del Groppali appare chiaro come la sociologia non sia una disciplina così scontata; forse, se non fosse stato per il lavoro incessante di Groppali, la laurea in scienze sociologiche non esisterebbe; forse, nel corso degli anni avrebbe perso la strada non dotandosi così di un metodo e di un approccio propri, costretta così a fondersi con qualcos'altro di più forte e saldo.

Diversamente da quel che è oggi, tra la fine dell'800 e i primi dell'900 la sociologia viveva un periodo di forti contraddizioni. Nata nel grembo della filosofia, tentava l'approdo nel mondo della scienza attraverso l'appropriazione del metodo scientifico. Volendosi porre, come le sorelle antropologia e psicologia, nel novero delle scienze decise anch'essa di stabilizzarsi attraverso l'indagine oggettiva dei fatti umani. Impresa complessa perché da una parte la sociologia veniva criticata per essere una disciplina velleitaria, disciplina astratta e "teorica", e che, pur tuttavia, credeva di fare scienza. Critiche giustificate anche dalla mancanza di unità di metodo dei suoi sostenitori che inconsciamente diventavano, così, i suoi primi detrattori. Groppali si inserisce in questo panorama con la volontà di dare un ordine al caos delle cose, prima di tutto stabilendo come dovesse procedere la sociologia, definendone poi l'oggetto, quindi il metodo. Cosciente di dover superare in ampiezza di prospettive le teorie sociologiche esistenti, propose una soluzione che combinava positivismo e materialismo storico. Annoverato tra i grandi pensatori positivisti, Groppali si spinse oltre i limiti dell'evoluzionismo, abbracciando quella che è per antonomasia la concezione più rivoluzionaria di Marx, cioè il materialismo storico. Unendo la prospettiva evoluzionista a quella di Marx che trova nell'economia l'origine delle cose, Groppali scopre la soluzione al dilemma che mette a rischio l'integrità della sociologia. Questa combinazione permette, secondo Groppali, di superare le rigidità poste dal positivismo e di offrire agli studiosi un'impostazione unica

sul metodo da impiegare nelle ricerche. Nonostante tutto, Groppali dovrà fare i conti con le numerose critiche che gli derivano proprio da questa riflessione. La sua appartenenza alla corrente positivista non gli risparmia le accuse fatte dai membri della stessa corrente, preoccupati per la deviazione dalla tradizione della proposta del sociologo cremonese. Per comprendere la grandezza del pensiero di Groppali è necessario inserirlo all'interno di un quadro storico nel quale non solo la sociologia, ma l'intero mondo umanistico affrontava un cambiamento d'episteme. Si scopre così che Groppali trae molto dal pensiero del maestro Roberto Ardigò, figura di spicco del mondo positivista italiano. Come Ardigò anche Groppali compie un'indagine a ritroso dell'origine della sociologia attraverso l'evoluzione dei suoi stadi. Come il maestro afferma che le leggi sociologiche individuate sono relative al contesto in cui si collocano, mentre sarebbe un grave errore ritenerle come universali ed eterne. Rari sono i casi in cui l'allievo arriva al pari del maestro, e questo, crediamo, è uno dei casi: diversamente da quanto svolto da Ardigò rispetto all'etica, Groppali individua l'origine della disciplina nell'economia, motivo attraverso il quale è possibile comprendere i grandi cambiamenti della storia. Dall'economia si modificano i valori, così le azioni e così il pensiero degli uomini. Intersecando tutti gli aspetti che intervengono nella determinazione delle società di tutti i tempi è possibile realizzare un quadro sociale capace di prevedere, in parte, le mosse del presente e di come si realizzerà nel futuro.

Tutto questo è visibile innanzitutto nella critica di Groppali alle principali teorie sociologiche dell'epoca che lo studioso tratterà nel suo testo principale *Saggi di Sociologia*, in cui ci offre una descrizione dettagliata delle proposte affrontate durante il primo congresso internazionale di sociologia del 1894. Dalla lettura di Groppali si comprendono poi quali caratteristiche dovrebbe detenere la sociologia e quali sono gli ostacoli che la disciplina deve ancora affrontare. Infine, ci si rende coscienti del contributo del Groppali soprattutto osservando come la sociologia abbia potuto evolversi dopo questo passaggio centrale che la vede protagonista a cavallo dei due secoli.

L'obiettivo di questo lavoro è quello di richiamare l'attenzione su una delle figure di spicco della sociologia italiana, per riconsegnare ai posteri la consapevolezza dell'importanza che ha rivestito questo sociologo dei primi del Novecento che con la sua indagine puntigliosa e le sue critiche radicali ha saputo cogliere i principali problemi dell'epoca, e, in piena sintonia con il suo pensiero, non si è limitato alla constatazione di

certi conflitti, ma si è anzi espresso per offrire al mondo accademico una possibile soluzione. Con questa analisi del pensiero di Groppali si vuole evidenziare il grande contributo di questo intellettuale nella definizione della sociologia, perché se oggi essa esiste come disciplina il merito è anche di chi prima di noi è stato capace di mantenerla intatta.

Capitolo 1

Alessandro Groppali: profilo biografico e scientifico

1.1 Biografia

La figura ed il pensiero di Alessandro Groppali sono collocabili in quella che è la corrente positivista.

Tra i membri principali della rivista positivista *Rivista di Filosofia e Scienze affini*, egli ne curò la rassegna sociologica dalla fondazione nel 1899, sino al settembre-ottobre del 1904. La rivista è l'espressione del pensiero positivista, in particolare a partire dal 1903, quando il filosofo Giovanni Marchesini ne prese la direzione, anno in cui tale rivista divenne anche il principale mezzo di diffusione della corrente in contrapposizione alla rivista *La critica* di Giovanni Gentile, che già nei primi del Novecento diffondeva il pensiero neoidealista con discreto successo.

Già influenzato durante i suoi studi dal maestro positivista Roberto Ardigò, Groppali portò avanti tale orientamento, quello positivista, attraverso la *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, in particolare elaborando nuove ipotesi relative alla sociologia e alle scienze umane, non più da considerarsi come mero pensiero astratto, ma come azione e come scienze capaci di applicarsi all'indagine dell'uomo così come le scienze esatte si applicano ai fenomeni naturali, ovvero per il tramite del metodo scientifico.¹

Per comprendere appieno l'evoluzione filosofica e del pensiero di Groppali diventa utile porre una disamina della sua biografia, accennandone le influenze e gli studi, illustrando poi in seguito le produzioni e quindi gli scritti, ponendo infine particolare attenzione a quello che è il positivismo, delucidando pro e contro di questa rivoluzione del pensiero che già verso la fine del XIX secolo si sostituì a quello che era lo spiritualismo, altra corrente di pensiero che in Italia si contrappose al positivismo. Gli spiritualisti accusavano i positivisti di perpetuare un eccessivo materialismo, inteso come eccesso di materia e mancanza di spirito, ovvero poca attenzione a quei valori che formerebbero l'uomo.

¹ S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, Padova, C.L.E.U.P., 2020, pagg. 9-12.

Alessandro Groppali nacque a Cremona il 5 maggio del 1874, da Stefano Groppali e Caterina Ghilardotti.² Groppali frequentò il liceo Danile Manin di Cremona e, visti gli eccellenti risultati conseguiti nell'anno 1892-1893, venne regolarmente iscritto alla terza classe dell'anno scolastico 1893-1894. È il preside Luigi Bittauti che appose la firma sia per la promozione all'anno 1893-1894, che per la classificazione finale del 20 giugno del 1894, anno nel quale Groppali assolse il suo dovere di studente con pochissime assenze. Il giudizio del preside, leggibile nella pagella di fine anno è il seguente: "Licenziato dagli studi liceali senza esami e con lode in italiano, latino, greco e nella filosofia e nella fisica". Oltre al giudizio del preside si legge la presa visione della votazione del figlio da parte del padre, Stefano Groppali. Ottenne il diploma finale il 4 giugno 1895. Già nell'anno accademico 1894-1895 Groppali si iscrisse al primo anno di Lettere e filosofia presso l'Università degli studi Padova, trovando alloggio al numero 525 A. Nel fascicolo dedicato si trova la richiesta di Groppali alla Segreteria dell'Università di Padova di essere iscritto al primo anno del suddetto corso, allegando la prima tassa di lire settantasette e cinquanta. Riportiamo di seguito la domanda di Groppali:

"Il sottoscritto Groppali Alessandro del riverente Stefano, nato e domiciliato in Cremona, Borgo Porta n.45; colla presente domanda di essere iscritto al I° corso universitario, Facoltà di Lettere. A corredo unisce i seguenti documenti:

1° Certificato di nascita

2° Tassa d'immatricolazione

3° Iscrizione

4° Pagella del Liceo di Cremona comprovante la licenza degli studi liceali

Conclude con "in attesa del certificato di accettazione, devotissimo [firma] Alessandro Groppali".

Al primo anno seguì i corsi obbligatori di letteratura italiana, letteratura latina, letteratura greca, storia antica, storia moderna, filosofia teoretica (prof. Bonatelli), storia della filosofia (prof. Ardigò), geografia.

L'anno seguente si iscrisse alla medesima facoltà, per l'anno accademico 1895-1896; seguono la medesima richiesta scritta alla segreteria universitaria, allegando nuovamente la tassa d'iscrizione. Nel fascicolo si legge la richiesta di Groppali di poter sostenere per

² Archivio dell'Università di Padova, Segreteria studenti, *Facoltà di Lettere e filosofia*, fascicolo D/259 «Groppali Alessandro»

la sessione estiva i seguenti esami: letteratura italiana, letteratura latina, letteratura greca (prof. Ferraris), storia antica, storia moderna, filosofia teoretica, storia della filosofia (prof. Ardigò), statistica (prof. Ferraris) ed economia politica. Le stesse dinamiche sono visibili per l'iscrizione al terzo ed il quarto anno di studi, salvo qualche eccezione: a cambiare sono solo alcuni esami, ad esempio al terzo anno oltre ai corsi obbligatori già citati, frequenta neolatino, cartografia, paleografia, filologia latina e greca, filologia morale. Al quarto anno leggiamo, la frequentazione del corso di letteratura tedesca e anatomia comparata. In quest'ultimo anno accademico Groppali, richiedendo come ogni anno l'iscrizione presso la facoltà in data 18 ottobre 1897, aggiunge l'urgenza e la necessità di ottenere il suddetto certificato per giustificare all'autorità militare il ritardo nello svolgere il servizio militare, infatti all'epoca Groppali aveva 23 anni.³

Partendo con una media di 27, il 6 luglio 1898 ottiene la laurea in filosofia con votazione di 110 con lode. La commissione, della quale distinguiamo la firma di Ardigò, Loria, Dandolo, Bonatelli, giudicò meritevole la tesi con il titolo *La scienza come fenomeno sociale*.⁴

Da altre fonti risulta che Groppali abbia conseguito una laurea in giurisprudenza prima di quella di Lettere e filosofia, ma tenendo conto delle date presenti nel diploma di ginnasio e liceo, datato 1893-1894 e quelle consultabili nel fascicolo relativo alla domanda di iscrizione al primo anno di corso di Lettere e filosofia, quali 1894-1895, è improbabile che la laurea in giurisprudenza sia antecedente a quella di Lettere e filosofia. Infatti, l'anno accademico indicato nel libretto cartaceo del primo anno è immediatamente successivo a quello del diploma della scuola secondaria.

Ritornando alla tesi di Groppali, *La scienza come fenomeno sociale*, questa si guadagnò la prefazione del maestro Roberto Ardigò, anticipando l'interesse dello studente per la questione sociale.

Ma se l'Ardigò si dedicò maggiormente all'ambito filosofico e pedagogico, non fu lo stesso per Groppali, il quale dedicò invece i suoi studi ed approfondimenti sul tema del diritto e della sociologia.⁵In questi anni nasceva anche *La Rivista di Filosofia e scienze Affini*, grazie alla quale nacquero le prime collaborazioni, tra le quali la realizzazione

³ Archivio dell'Università di Padova, Segreteria studenti, *Facoltà di Lettere e filosofia*, fascicolo D/259 «Groppali Alessandro».

⁴ Archivio dell'Università di Padova, «Verbale di Laurea di Groppali Alessandro».

⁵ https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-groppali_%28Dizionario-Biografico%29/

insieme a Giovanni Marchesini del volume giubilare per il 70° anniversario di Roberto Ardigò, testo nel quale venivano raccolti gli scritti e i discorsi del maestro.⁶

Tra il 1899 e il 1902 prestò servizio come reggente di Filosofia nei Regie Licei di Correggio, in seguito a Ferrara poi a Modena.

Sempre nel capoluogo emiliano dal marzo del 1902 sino al 1903 fu incaricato dall'Università della cattedra di Filosofia del Diritto. Finalmente tramite decreto 16 giugno 1914 venne nominato professore ordinario di Filosofia del Diritto e materie affini a Modena.⁷

In seguito, lo si vede a Milano impegnato ancora una volta nell'insegnamento della filosofia, seppur esercitando la professione forense. La causa di tutto ciò potrebbe essere rintracciabile in questo, ovvero che proprio durante il suo soggiorno nel capoluogo lombardo ebbe i primi inconvenienti con il partito fascista. Nonostante detenesse già nel 1919 la tessera del partito e nonostante in precedenza non avesse dimostrato alcun tipo di opposizione al governo Mussolini, nel 1929 durante un'inchiesta depose contro il gerarca R. Farinacci, testimonianza che gli provocò l'ingiusto allontanamento da Milano. Farinacci, accusandolo di diffamazione, fece sì che venisse trasferito presso l'Università di Cagliari, con grave danno per la sua salute mentale e famigliare.⁸

A Cagliari divenne professore ordinario di Filosofia del Diritto ed ottenne l'incarico di gestire i corsi di Sociologia, Istituzioni di Diritto Pubblico, Diritto pubblico comparato, Dottrina dello Stato.

Dopo l'episodio con il Farinacci, per il Groppali non fu facile proseguire nella carriera di insegnante; infatti, durante il suo soggiorno a Cagliari divenne preside, ma la carica gli venne revocata in quanto privato della tessera del Partito nazionale fascista.

Di nuovo nel Nord Italia, nel 1939 fu a Venezia, con grande dispiacere del rettore dell'Università di Cagliari, Giuseppe Brotzu, che espresse il proprio malcontento inviandogli una lettera di rincredimento e di stima. Occupò in seguito la cattedra di Economia e Commercio del Regio Istituto Superiore di Venezia sino al 1945, ovvero sino alla vittoria alleata in Italia.⁹

⁶ G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, Roma, Edizioni Studium, 2021, pag. 34.

⁷ <https://archivistorico.unica.it/persone/groppali-alessandro/>

⁸ https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-groppali_%28Dizionario-Biografico%29/

⁹ <https://archivistorico.unica.it/persone/groppali-alessandro/>

Dopo la caduta del regime fascista, venne reintegrato a Milano e nominato professore emerito. Morì a Milano il 3 ottobre 1959.

Già a partire dal 1895, il giovane Groppali iniziò con lo studio dei vari indirizzi sociologici. Visto poi il legame dello studioso con il positivismo, in piena sintonia con lo stesso, fece derivare la sociologia dalla filosofia, e considerò la prima come il superamento della seconda, avanzando quindi l'ipotesi che la sociologia, a differenza della filosofia, fosse la scienza che applica la riflessione al sociale basandosi sul metodo scientifico. Legandosi in particolare con la tradizione e il pensiero francese, estese le sue ricerche ad altre tematiche come la popolazione, i partiti e i movimenti sociali, sottolineando questo legame insito tra ideologia politica e fatti sociali, così ritenendo la stessa sociologia come filosofia particolare, ovvero indagine ed interpretazione dei fatti sociali.

Uno dei tratti particolari e innovativi del pensiero del Groppali fu quello di superare la distinzione tra dimensione filosofica del diritto e quella sociologica; affermazione questa che gli derivò dall'adesione al positivismo, volto a riunire il pensiero (la filosofia) e l'indagine oggettiva dei fatti.¹⁰

1.2 Il contesto storico

1.2.1 Il positivismo italiano

Come visibile dalla biografia del Groppali, l'influenza positivista divenne parte integrante del suo pensiero sin dagli anni universitari, in particolare grazie al docente di filosofia e pedagogia Roberto Ardigò, che come già detto fu uno dei maggiori esponenti del positivismo italiano. Per comprendere appieno il pensiero del Groppali diventa necessaria l'indagine di quello che è il pensiero positivista, in particolare prestando attenzione al pensiero positivista italiano, che costituì quella base che permise al sociologo cremonese di rivisitare la funzione ed il ruolo della sociologia in Italia.

¹⁰ https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-groppali_%28Dizionario-Biografico%29/

Il positivismo è una corrente di pensiero che si sviluppò in Europa a partire dalla metà del XIX secolo, ma trova le proprie origini sin dalla metà del XVIII secolo con la prima rivoluzione industriale. Le prime scoperte scientifiche, come l'illuminazione pubblica, i mezzi di trasporto, o, le nuove scoperte della chimica, della medicina e della fisica applicata, contribuirono a creare il terreno fertile per quella forte fiducia nel progresso e nella scienza.¹¹ Inizialmente nato come metodo critico, divenne un vero e proprio sistema filosofico il cui obiettivo principale è quello di indagare la realtà, rifiutando ogni fantasticheria derivabile dallo scetticismo o da altre correnti basate su di un'indagine metafisica della realtà. Infatti, il positivismo, già in parte anticipato dagli studi di A. Comte, non si diffondeva all'interno della società come sistema filosofico, ma piuttosto come atmosfera culturale, cioè passava attraverso il successo delle nuove scoperte della tecnica e dell'industria; solo in seguito, gli studiosi se ne appropriarono, portando anche all'interno del mondo umanistico quella rivoluzione dei saperi chiamata "positivismo". Luci e ombre danno forma alla corrente positivista: durante il suo percorso di formazione, la forte fiducia nel progresso si trasformò in una fede quasi dogmatica, secondo la quale solo attraverso la scienza sarebbe possibile raggiungere la verità delle cose. Se il metodo scientifico portò con sé aspetti positivi, dall'altro si manifestò in modo del tutto ingenuo, poiché divenne difficile apportare anche una semplice critica alle scoperte compiute, in quanto gli accusatori venivano denigrati come antiscientifici, quando nella realtà delle cose tentavano di rivelare l'inconsistenza di certe affermazioni, divulgate senza essere necessariamente comprovate.

La vera rivoluzione del positivismo, diversamente da quanto si pensa, non è quella apportata dai filosofi o dai pensatori, che tentavano di introdurre all'interno della rispettiva disciplina umanistica la scienza pura, ma piuttosto la modifica del concetto di scienza. Infatti, se precedentemente il sapere scientifico veniva ritenuto dogmatico ed irreprensibile, a cavallo tra Ottocento e Novecento si sentì la necessità di rivedere il significato delle verità scientifiche, questione che porterà alla distinzione tra verità assolute e relative. Quindi se in questo lungo processo

¹¹ L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. V, *L'Ottocento*, Milano, Aldo Garzanti Editore, 1971, pag.11.

di trasformazione si trova in principio una scienza intoccabile, via via si adottò un approccio molto più critico, seppur ritenendo che il metodo scientifico sia l'unico valido per il raggiungimento delle verità, ovvero l'unico che tenesse alla prova del dubbio.¹²

Il padre fondatore del positivismo, almeno tra le scienze umane, viene riconosciuto nella figura di Auguste Comte. Comte riteneva possibile indagare il sociale e la mente degli individui attraverso l'uso del metodo scientifico, perché anche l'uomo, così come i fenomeni naturali, sarebbe indissolubilmente legato al mondo organico ed inorganico. Per questi motivi, il metodo adottato dal sapere umanistico poteva essere lo stesso di quello impiegato dalle scienze "esatte"; tuttavia, per le prime, era indispensabile tenere in considerazione due postulati, posti dallo stesso Comte, ovvero il primo riguardava la legge dei tre stadi, mentre il secondo riguardava la gerarchia o classificazione delle scienze. L'uomo non è sempre stato all'interno dello stadio "positivo", ma, nel corso della sua storia, ha attraversato altri due stadi, ovvero lo stadio teologico, nel quale l'uomo interpreta la realtà attraverso l'idea della divinità e lo stadio metafisico, nel quale l'uomo interpreta il reale secondo astrazioni metafisiche. Il terzo stadio, quello positivo, quello in cui l'uomo indaga la realtà secondo verità scientifiche. Invece, il riferimento alla gerarchia delle scienze rimanda al fatto che l'uomo, nel corso della propria evoluzione, ha dato vita a varie scienze, le quali sono in ordine decrescente per generalità, ma in ordine crescente per complessità e interdipendenza: secondo la concezione di Comte, al primo posto ci sarebbe la matematica e seguirebbero, l'astronomia, la fisica, la chimica, la biologia ed infine la sociologia.¹³

Un'altra figura di spicco, che nell'ambiente europeo contribuì a determinare l'inizio del positivismo, è John Stuart Mill. Attraverso le sue opere è visibile quanto il suo positivismo si diversificò da quello di Comte. Come il pensatore francese, concorda nel dire che per conoscere la realtà e quindi per costruire conoscenza, è indispensabile l'esperienza, cioè la verifica empirica dei fatti; ma a differenza di Comte, Mill ritiene possibile indagare l'esperienza conoscitiva, cioè

¹² L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. V, *L'Ottocento*, cit., pagg.11-15.

¹³ W.M. Simon, *Il positivismo europeo nel XIX secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1980, pagg. 13-15.

crede sia possibile comprendere le dinamiche e le influenze che determinano i processi conoscitivi individuali e che, a loro volta, determinano la comprensione dei fatti reali. Comte invece non considera questo elemento, in quanto egli ritiene che studiare il processo di costruzione della conoscenza, significherebbe procedere secondo astrazioni, perché in gioco vi sarebbero molteplici variabili. Mill invece afferma che, per comprendere la modalità secondo cui conosciamo, e quindi ci rapportiamo all'esperienza, basta tenere in considerazione i sentimenti e gli stati di conoscenza. Per Mill è importante come i singoli individui procedano nel determinare i principi di causa ed effetto dei fenomeni, in quanto ciò ci aiuterebbe a comprendere se quel tipo di conoscenza possa dirsi comune o scientifica: infatti, se i sentimenti intervenissero eccessivamente nell'indagine dei fenomeni, il rischio sarebbe quello di travisare il significato reale di ciò che viene studiato.¹⁴ L'attenzione data da Mill all'esperienza conoscitiva ci fa comprendere quanto essa sia importante, perché permette allo studioso di effettuare un controllo sul processo conoscitivo sin dal principio, ovvero dalla fase di acquisizione dei dati. Si può dire quindi che il contributo di Mill sia duplice: da una parte egli definisce meglio il concetto dell'oggettività, elemento che diverrà essenziale affinché un'indagine possa dirsi scientifica, dall'altra il contributo del filosofo inglese è quello di aver dato rilevanza alla psiche degli individui, anticipando l'importanza anche dell'umano nell'intero processo conoscitivo.

Oltre a Comte e Mill, anche Darwin e Spencer contribuirono a delineare i contorni del nuovo orientamento positivista. Spencer fu in disaccordo con il pensiero di Comte su molteplici punti, soprattutto sulla legge dei tre stadi e della classificazione delle scienze, ma, nonostante ciò, insieme a Darwin, anch'egli rientra totalmente all'interno della corrente positivista, in quanto pose le basi per uno studio biologico dell'uomo, aspetto questo che verrà ampiamente criticato da Groppali, in riferimento alla teoria organicista di Lilienfeld.

È a partire di queste molteplici influenze provenienti da ogni parte d'Europa che il positivismo nacque e si diffuse anche in Italia. Nello specifico l'Italia fu toccata dal positivismo solo in seguito rispetto agli altri paesi, all'incirca verso il 1881,

¹⁴ L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico*, vol. V, *L'Ottocento*, cit., pagg. 150-154.

ovverosia quando il paese riuscì a tirare un sospiro di sollievo dopo le traversie dell'Unità, raggiunta definitivamente con l'annessione dello Stato Pontificio nel 1870.

Nonostante la penisola fosse politicamente unita sotto la corona dei Savoia, evidente era il divario economico e sociale tra Nord e Sud. Divenne necessario quindi unire l'Italia combattendo l'analfabetismo, lo iato economico e dando al paese una propria tradizione di pensiero.¹⁵

Il positivismo italiano nacque dunque principalmente con chiari fini patriottici e, per questi motivi, nonostante le influenze esterne, i positivisti del bel paese attribuirono a personaggi quali Cattaneo, Ferrari, Romagnosi e Gioia il merito della tradizione, anche se, è necessario dire, la figura di Herbert Spencer rappresenterà un importante punto di riferimento confermato dagli stessi Marchesini, Ardigò e De Dominicis.

A ben descrivere la corrente positivista italiana vi è il Limentani che si esprime come segue: "I positivisti non si definiscono come tali per la concorde adesione a una rigida dottrina, o per la collaborazione consapevole alla costruzione di un sistema ben determinato: si tratta piuttosto di un indirizzo metodico, di una forma mentale che impronta di sé non solamente la ricerca filosofica propriamente detta, ma l'intero mondo della cultura".¹⁶

In questi termini, il Limentani ci dice che la corrente in questione non è riconducibile ad un ambito specifico, bensì è applicabile a qualsiasi campo della cultura, dalla storia, alla pedagogia, sino alla filosofia. Così se il positivismo italiano a cavallo tra Ottocento e Novecento nacque come processo spontaneo, solo in seguito riuscì a darsi un ordine, divenendo una vera e propria riflessione rigorosa su scienza e saperi, in particolare grazie al contributo padovano dell'Ardigò e della *Rivista di Filosofia e scienze affini*, caratterizzata anche da alcuni scritti dello stesso Alessandro Groppali.¹⁷

A questo punto ci si chiede, la filosofia scompare? Se il positivismo denuncia qualsiasi influenza soggettiva nello studio della realtà, tratto accusato alla

¹⁵ M. Portale, *Giovanni Marchesini e la "Rivista di Filosofia e Scienze Affini"*, Milano, FrancoAngeli S.r.l, 2010, pagg. 12, 15-18.

¹⁶ Ivi, pag. 13.

¹⁷ S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 19-20.

filosofia, significa che le scienze si sostituiscono a quest'ultima? La risposta è negativa e ci viene data dallo stesso Spencer, punto cardine della corrente positivista. La filosofia non può essere ridotta a un distinto così come lo sono le altre discipline, in quanto la filosofia, da intendersi come facoltà del pensiero, è parte di tutte le discipline e ne permette l'evoluzione. Quindi il positivismo non rinuncia alla filosofia, bensì trae dalla filosofia l'idea, il problema, la questione sociale, i dubbi del secolo, mentre il positivismo ha il compito di indagare con il metodo scientifico le questioni poste dall'intelletto e, allo stesso modo, ha il dovere di risolverle.¹⁸

Quando si parla dell'Italia e del positivismo pochi sono gli autori che si presentano alla nostra memoria, ma nella realtà dei fatti, numerosi sono gli studiosi che contribuirono a costruire un modello italiano positivista. Nello specifico, mettendo insieme positivismo e sociologia, riscontriamo i nomi di Giuseppe Toniolo, di Carlo Francesco Gabba, di Cesare Lombroso, di Enrico Ferri, di Enrico Morselli, di Gaetano Mosca, di Achille Loria, di Vilfredo Pareto e naturalmente di Roberto Ardigò, tanto per citarne alcuni. Ciascuno di essi riconobbe e ribadì l'importanza decisiva svolta dall'esperienza e dall'osservazione. Tra questi, vogliamo citare Giuseppe Loria ed Enrico Morselli, perché a nostro giudizio mettono in risalto alcuni tratti che poi vedremo ripetersi in Groppali.

Il Loria fu tra gli insegnanti di Groppali presso l'università patavina. Economista e sociologo italiano di spicco, anch'egli fortemente influenzato dal positivismo di Ardigò, ritenne che fosse possibile comprendere la situazione economica del proprio tempo attraverso le cause organiche che la determinano. Tali cause vennero individuate nella densità della popolazione e nella produttività della terra, combinazione questa che, se studiata, permetterebbe al socialismo di orientare le classi operaie verso forme indolori e non violente di trasformazione. Come il Groppali, anche il Loria fu un fervente socialista. Riteneva che la società fosse come un organismo vivente che da uno stadio iniziale si fosse sviluppata arrivando alla complessità strutturale di cui si compone. Detto ciò, afferma che per poter migliorare la condizione dei lavoratori è necessario riportare l'economia a quella forma semplice, caratteristica dei tempi che ne videro la formazione; sarebbe

¹⁸ M. Portale, *Giovanni Marchesini e la "Rivista di Filosofia e Scienze Affini"*, cit., pag. 17.

quindi inutile qualsiasi rivoluzione o lotta di classe.¹⁹ Come vedremo in seguito, Groppali criticherà la posizione del Lilienfeld che, in modo simile al Loria, considera il sociale come un organismo vivente, in quanto tale posizione non tiene in considerazione la complessità della società e dell'irrazionalità che a volte entra in gioco insieme alla parte logica e razionale nella determinazione di fatti e opinioni, e che quindi sfugge dall'indagine dei fenomeni sociali. Non tutto si compone in modo puramente razionale, anzi l'intera società è fatta di aspetti logici ed illogici, dove quest'ultimi si riassumono nei sentimenti, negli stati d'animo, nelle permanenze e tradizioni che anche se scomparse continuano ad influenzarci. Detto ciò, il Groppali ha in comune con il Loria l'atto di dare importanza all'economia; infatti, nella trattazione di Groppali *L'origine del fenomeno scientifico* afferma che l'economia è alla base dell'intera società, ma ciò non vuol dire studiare e analizzare solo l'aspetto economico, bensì significa partire da questo per poi arrivare a comprendere e analizzare la politica, i costumi, i valori, la cultura che nella loro composizione sono dati e determinati dall'economia. Interessante è poi l'analisi condotta da Enrico Morselli sul suicidio, studio che influì fortemente sul principale studioso del tema quale Emile Durkheim. Morselli ispirandosi alla legge dei tre stadi di Comte, ritiene che il suicidio sia un fenomeno psicologico collettivo, ovvero un fenomeno che scaturisce da una crisi profonda data dal passaggio dallo stadio metafisico, allo stadio positivo. Ciò genererebbe incertezza e anomia che a loro volta darebbero vita al suddetto fenomeno. L'intento di Morselli è quello di poter descrivere un fenomeno individuale attraverso indagini quantitative: ciò sarebbe possibile proprio perché il suicidio, anche se apparentemente soggettivo, in realtà avrebbe un'origine comune a ciascuno, quale la crisi generata dal passaggio da uno stadio all'altro. Anche se l'oggetto d'indagine di Morselli è ben diverso da quello di Groppali, averlo citato ci permette ancora una volta di farci un'idea di come da una parte vi sia l'intento di studiare il sociale con metodo scientifico, quindi in questo caso le analisi quantitative, ma da l'altra di evidenziare come vi sia ancora molta incertezza sui termini da impiegare per descrivere questo lavoro di ricerca e studio dei fenomeni

¹⁹ O. Lentini (a cura di), *La sociologia italiana nell'età del positivismo*, Bologna, Il Mulino, 1981, pagg. 26, 135-136.

sociali: Morselli in più occasioni definisce il proprio lavoro prima come demografia etica, poi come fisica sociale e infine come sociologia.²⁰ Questo ci rimanda ad uno degli obiettivi principali di Groppali cioè quello di definire al più resto, termini, metodo, ed oggetto d'indagine della sociologia, questione che proprio per il tramite dell'incertezza del Morselli ci fa ben comprendere l'urgenza della questione.

Queste sono in linea generale le basi dalle quali partì Groppali per la sua riflessione sul mutato ruolo delle scienze umane e, nello specifico, della sociologia, novità questa particolarmente sottolineata nella *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*.

Se il pensiero del Groppali è dato dalla corrente positivista, si può allora dire che la crescita intellettuale dello stesso è determinata in gran parte dal maestro Ardigò. Ardigò, concepì ogni realtà esistente come il frutto di un processo evolutivo, un processo non soltanto trasformatore, ma anche perfezionatore.

Di seguito andremo a trattare brevemente il pensiero di Roberto Ardigò tentando di cogliere i tratti principali che Groppali erediterà dal maestro.

1.2.2 L'educazione dell'Ardigò

Roberto Ardigò nacque nel 1829 a Mantova. Nato e cresciuto all'interno dell'ambiente cattolico, a causa del proprio avvicinamento all'ambiente positivista venne costretto ad abbandonare l'abito talare.²¹ La pubblicazione del testo *La psicologia come scienza positiva*, gli procurò molte critiche all'interno del mondo mantovano, ma nonostante ciò, il nome di Ardigò era già ben noto all'interno del mondo intellettuale, infatti grazie al suo contributo nacque presso Mantova il primo Gabinetto di lettura a carattere positivista.²² Ad ogni modo, a causa dell'adesione alla corrente positivista la sua carriera fu molto travagliata e spesso non si concluse con buon esito. A riguardo vogliamo citare la sua partecipazione al concorso per la cattedra di storia della filosofia a Firenze.

²⁰ O. Lentini (a cura di), *La sociologia italiana nell'età del positivismo*, cit. pag. 107.

²¹ Ivi, pag. 22.

²² G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, cit., pag. 73.

Nonostante Ardigò si sia dedicato molto poco all'argomento filosofico, aveva presentato infatti solo una dissertazione sul concetto di sostanza in Spinoza, decise comunque di partecipare. La commissione, composta da molti nomi appartenenti al mondo neoidealista, giudicò il candidato mantovano inadeguato alla carica, in particolare pare proprio a causa della sua vicinanza al pensiero positivista. Non gli andò molto meglio quando si propose per la medesima cattedra, questa volta presso l'Università di Torino. Nonostante gli si riconobbe il genio, lo si classificò al secondo posto per via dei suoi studi troppo limitati in materia.²³

Finalmente l'11 gennaio del 1881, Ardigò venne nominato dal ministro Baccelli come professore straordinario di storia della filosofia presso la facoltà di Lettere e filosofia dell'Università di Padova. La nomina di Ardigò non fu casuale, anzi era meditata da tempo visti i successi riscontrati dallo stesso durante gli anni precedenti alla nomina. Già riconosciuto dallo storico e politico Pasquale Villari e dal filosofo bolognese Francesco Acri come uno degli intellettuali più influenti e validi del tempo, Bonatelli decise di favorirne la nomina, nonostante l'Ardigò non abbia conseguito il concorso per la cattedra.²⁴

L'Ardigò in piena sintonia con i tratti caratteristici del primo positivismo, riteneva la realtà come il frutto di un processo evolutivo naturale ed organicistico, così ogni cosa presente è in realtà il frutto di un processo trasformatore e perfezionatore. In modo simile a Comte, riteneva che tale processo evolutivo fosse suddiviso in tre stadi principali, che l'Ardigò denominò stadio preistorico, stadio storico e stadio attuale (o positivista). Sulla base di queste premesse Ardigò descrive l'origine della storia della filosofia, disciplina che ha il compito di rintracciare la genesi del pensiero umano. Ardigò fa risalire l'origine della filosofia al secondo stadio, quello storico, in quanto nello stadio preistorico, che raggruppa in sé tutte le discipline in una forma non ancora data, ovvero in potenza, non sarebbero ancora distinguibili le une dalle altre. Partendo quindi dallo stadio storico, ritiene che il pensiero umano, la filosofia, non si sia evoluta in modo lineare, ma abbia seguito un percorso complesso fatto di prove, errori e reciproche influenze. Da questo assunto ha origine il principio della relatività di ogni teoria filosofica e scientifica,

²³ G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, cit., pagg. 20-21.

²⁴ Ivi, pagg. 16-21.

perché nessuna teoria può dirsi definitivamente data; di conseguenza, è quanto mai importante essere consapevoli della possibilità che le leggi, seppur scientifiche, possono e devono essere riviste, con il fine di correggere gli eventuali errori.

La filosofia dello stadio positivo è quindi il frutto di una filosofia precedente che nel corso del tempo si è evoluta. Come Comte, anche Ardigò individua una sorta di gerarchia delle discipline, in senso decrescente per generalità e in senso crescente per complessità, così definendo la filosofia come la madre delle altre discipline, prima per generalità, starebbe all'origine anche della scienza, ponendo a tacere qualsiasi definizione che reclama l'incompatibilità e la netta divisione tra filosofia e scienza²⁵.

In modo simile a quanto esposto, l'intellettuale mantovano si pronuncia anche in materia sociologica, portando la propria visione sull'origine della società.

Roberto Ardigò è il centro teorico del positivismo sociologico italiano ed egli considera l'uomo come un essere ultra-socializzato. Nella sua concezione la sociologia altro non è che la parte latente dell'etica, sua rappresentazione manifesta. Per poter rendere chiara tale affermazione seguiremo il procedimento logico seguito da Ardigò proposto dallo stesso nella sua opera principale *La morale dei positivisti*, illustrata dal testo *La sociologia italiana nell'età del positivismo*.

Innanzitutto, l'uomo detiene un bisogno specifico, quale il bisogno di associazione. Questo bisogno è determinato da quelle che vengono definite "idealità umane", che potremo descrivere come caratteristiche proprie della psiche umana. A riprova della presenza di tali idealità vi è la vita sociale; infatti, senza le idealità la società non potrebbe esistere.

Il secondo passo è il seguente: grazie alle idealità umane l'uomo è naturalmente e quasi istintivamente portato alla convivenza con i propri simili. Affinché la convivenza sia possibile ecco che l'uomo crea la Giustizia e l'Etica propriamente dette, ma se sei osserva attentamente ci si accorgerà che l'una e l'altra non sono altro che la rappresentazione delle idealità umane, che coincidono con il bisogno

²⁵ G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, cit., pagg. 22-25.

naturale dell'uomo alla convivenza.

La giustizia è il risultato della naturale ed istintiva propensione dell'uomo alla socialità che nel corso della storia si è evoluta portando alla costituzione dell'attuale giustizia, presente all'interno delle società contemporanee.

La rielaborazione di questo pensiero ci porta alla conclusione che l'etica e la giustizia che si presentano in una data società e in un dato momento storico, sono il risultato di un processo evolutivo, prima nato in modo istintivo, poi articolato grazie al processo di socializzazione degli individui, ovvero quel processo che educa i nuovi membri della società ai valori correnti. È falso quindi affermare che è l'etica a determinare il sociale, è anzi la società che crea i propri valori.²⁶ Come rintracciare a questo punto l'origine delle idealità umane? La questione è ora quella di comporre una mappa evolutiva che ci permetta di vedere il processo di trasformazione e crescita delle idealità, processo che ha portato alla composizione delle realtà esistenti. Per Ardigò dovremo partire dall'etica e dalla giustizia, per poi espanderci a qualunque prodotto culturale che è il frutto della medesima etica e giustizia. Per farlo dovremo innanzitutto cogliere i vari ordini delle cose per poi ordinarli per importanza, cioè dovremo individuare ad esempio la vicinanza dell'ordine famiglia, con quello della politica o con quello del lavoro. Tutto ciò significa comprendere quale di questi ordini è quello che esercita una maggiore influenza, ponendo di seguito tutti gli altri, in modo da definire quale sia il legame esistente tra gli uni e gli altri, ma anche per riuscire ad individuare quale tra questi sia maggiormente determinante nella realtà sociale che si indaga. In secondo luogo, è utile rintracciare ogni rapporto morale, quali amicizia, modestia, benevolenza, stima ecc. Infine, serve notare ogni variazione che si presenti nel primo passaggio, ovvero quello della classificazione degli ordini, e nel secondo, quale quello relativo ai valori. Tutto ciò ci permette di comprendere che "Una idealità morale di un dato sito e di un dato tempo è un ordine relativo ed accidentale, che ha la sua ragione nel passato, di cui è la evoluzione, e si lega con l'avvenire, del quale è una predisposizione per un'evoluzione da farsi: ed è quindi un momento fuggevole, che è diventato quello che è, e diventerà quello che non è

²⁶ O. Lentini (a cura di), *La sociologia italiana nell'età del positivismo*, cit., pagg. 59-65.

ancora”.²⁷

L'intero lavoro di ricerca ci permette così di fare delle previsioni, ad esempio se si riscontra che l'ordine religioso cala di influenza in favore di quello economico, ciò significa che, in termini di valori, si possono fare delle previsioni sulla struttura e composizione della società che si va indagando.

È bello notare come Groppali nel testo *La genesi sociale del fenomeno scientifico*, nel tentativo di rintracciare l'origine della sociologia, si muova allo stesso modo del Ardigò, ovverosia partendo da un dato attuale, per poi procedere a ritroso, così ritenendo che la disciplina sia il frutto di un processo evolutivo non lineare, del quale non si possa definire per certo la data di inizio, ma che al massimo se ne possono scorgere i tratti essenziali ed evidenti che ne hanno determinato la nascita. Fin da subito Groppali chiarisce come la sociologia non possa essere data da una semplice trasformazione avvenuta nel tempo, ma piuttosto da una serie complessa di fatti, di opinioni, e di tradizioni che intersecandosi gli uni con le altre genererebbero nuovi valori, nuove opinioni e nuovi fatti, perché da nuovi valori, si creano nuovi bisogni, e da questi nuove idee che determinano i fatti reali.

La prefazione al testo *La genesi sociale del fenomeno scientifico* è di Roberto Ardigò. *La genesi sociale del fenomeno scientifico* è lo stesso lavoro, pubblicato postumo e con un titolo nuovo, di quello portato da Groppali come tesi di laurea presso la facoltà di Lettere e filosofia, il cui titolo era *La scienza come fenomeno sociale*. Il lavoro di tesi di Groppali è stato perfezionato in seguito dallo stesso e, nonostante le modifiche, il contenuto dell'opera è rimasto pressoché invariato. Se da una parte l'allora ventitreenne Groppali condivideva molte cose della teoria del maestro Ardigò, dall'altro pose una critica all'elemento scelto dal maestro per rintracciare l'origine della sociologia; l'elemento in questione è la giustizia, dalla quale l'Ardigò era partito per ripercorrere a ritroso il percorso evolutivo della disciplina. Diversamente dall'Ardigò, Groppali individua invece nell'economia l'elemento cardine dal quale partire per scoprire l'origine della sociologia. Ad anticiparci questo aspetto è lo stesso Ardigò nella prefazione al testo, nella quale osserva come Groppali giunga ad individuare nel materialismo storico il processo attraverso il quale è possibile individuare la genesi della sociologia. Groppali,

²⁷ O. Lentini (a cura di), *La sociologia italiana nell'età del positivismo*, cit., pagg. 69-72; 74.

diversamente da certe posizioni dogmatiche che pongono l'economia come unico e solo propulsore del cambiamento, considererà la scienza economica come uno degli elementi più importanti, ma non il solo in grado di generare l'ambiente sociale, in quanto questo sarebbe determinato anche da altre forze, come le condizioni fisiche, le energie etniche, le personalità umane, le istituzioni giuridiche, la struttura politica, la religione e i costumi.²⁸

1.2.3 La Rivista di Filosofia e Scienze Affini

Sin da giovanissimo Alessandro Groppali collaborò alla *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, importante punto di riferimento per il suo pensiero, ma anche per l'intera corrente positivista. Per questi motivi ci sembra importante riportarne la storia, in modo tale sia da comprenderne meglio l'importanza, sia per coglierne l'evoluzione; in questo caso ci preme ancora una volta di evidenziare la rivoluzione delle scienze umane, che in questa specifica parte porterà la rivista, nel corso degli anni, ad un cambio di denominazione e di pensiero.

La *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* è la continuazione della preesistente *Rivista di Filosofia e Pedagogia* che a sua volta rappresentava il proseguimento della *Rivista Pedagogica Italiana*, nata nel 1897.

La *Rivista di Filosofia e Pedagogia* nacque nel 1898, ma già nel luglio del 1899 passò alla direzione di Enea Zamorani che ne aveva acquisito il titolo da parte del precedente direttore, Pietro Romano. Con la volontà di segnare una sorta di continuità tra le due direzioni, il nuovo direttore aveva mantenuto per il primo numero il medesimo titolo della rivista. Mariantonella Portale ci spiega nel testo dedicato proprio alla rivista, che già dal secondo numero della stessa entra come codirettore del Zamorani, Giovanni Marchesini. Di chiaro stampo positivista, il Marchesini decide fin da subito di modificarne il nome trasformandolo quindi *Rivista di Filosofia, Pedagogia e Scienze Affini*.

²⁸ A. Groppali, *La genesi del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea; con prefazione di Roberto Ardigò*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899, pagg. XI-XII.

In tutti questi cambi di denominazione rimane un elemento in comune, ovvero l'utilizzo del termine filosofia: la volontà dei direttori era quella di far della disciplina una sorta di punto primo, elemento centrale dal quale trarrebbero origine tutte le altre discipline umanistiche. Ciò a nostro parere andrebbe a giustificare anche il perché il Marchesini già nel 1903 decise di togliere il termine "Pedagogia" dal titolo ufficiale della rivista, riducendolo quindi al più conosciuto *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, dove il termine "Scienze Affini" comprende anche la disciplina pedagogica.

Nel 1904 Marchesini divenne il solo direttore della rivista, lo stesso anno nel quale si intensificherà anche l'influenza della corrente positivista, successo visibile anche dalle numerose critiche che vennero rivolte alla *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* da parte di altre, ad esempio di stampo cattolico, come la *Rivista di Filosofia Neo-scolastica*, che poneva al centro delle proprie accuse non solo le lezioni dell'Ardigò presso l'università patavina, ma anche il pensiero di tutti gli studenti più illustri del maestro, tra i quali proprio Marchesini. Gran parte delle critiche rivolte alla rivista di Marchesini provenivano dalla corrente neoidealista il cui principale esponente era Giovanni Gentile: erano questi gli anni in cui Gentile accusava Marchesini e i suoi collaboratori di aver prodotto una corrente di pensiero sterile, senza alcun fondamento logico e distante da una tradizione millenaria. Gentile individuava nel positivismo "la causa principale dell'impoverimento degli ideali, dell'affarismo della politica, dell'indebolimento del patriottismo, dell'inseguimento, a qualunque costo, del titolo di studio".²⁹ Il principale punto di dissenso tra il positivismo e il neoidealismo gentiliano stava nella concezione della pedagogia e, ancor più nello specifico, nella funzione del maestro: per i positivisti l'educazione è scienza pratica, il che significa che per potenziare le qualità degli allievi diviene fondamentale la collaborazione con la psicologia e la sociologia, discipline che aiuterebbero l'insegnante nella comprensione delle reali esigenze degli allievi. Il docente diventa guida, orientando gli studenti prima in un modo poi in un altro, a seconda dei casi. Per i neoidealisti invece l'istruzione altro non era che una forma dell'etica filosofica,

²⁹ G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, cit., pagg. 150- 153.

ovvero il fine dell'educazione sarebbe quello di elevare gli uomini a virtù e per farlo è dunque necessario che ciascuno dentro di sé trovi il proprio fine, così l'insegnante non è guida, bensì iniziatore ad una ricerca di sé ben più profonda, che ciascuno dovrà volgere da solo.

Tra le due correnti i toni diverranno sempre più negativi, finché nel 1908 la rivista di Marchesini non chiuse i battenti, fondendosi con la *Rivista filosofica* di Carlo Cantoni, di stampo neokantiano. Con la diffusione del neoidealismo la *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* perse del sostegno politico e quindi anche finanziario utile al proprio sostentamento³⁰. La rivista non chiuse per mancanza di idee, ma piuttosto perché nelle sue pagine non si era adeguatamente dedicata alla critica di tutte quelle convinzioni "metafisiche" che l'avevano preceduta. Se i positivisti, dalle pagine della rivista, avessero manifestato maggiormente il loro dissenso nei confronti di quelle correnti che non impiegavano il metodo scientifico, forse sarebbero riusciti a convincere molto di più gli scettici sulla validità della corrente che andavano sostenendo. Infine, del positivismo, non rimasero che alcuni pensatori isolati, i quali poterono ritrovare le scienze umane, così come lasciate ai primi del Novecento, solo in seguito al secondo conflitto mondiale.

Ritornando alle caratteristiche della rivista, tra i principali collaboratori vi furono G. Dandolo, G. Taorozzi, E. Morselli, L. Limentani, e naturalmente Alessandro Groppali. Tra le caratteristiche tipiche della rivista, ritroviamo sin dal 1899, oltre agli articoli dei collaboratori, le cosiddette rassegne: la rassegna di filosofia scientifica, curata da Morselli, la rassegna di sociologia e scienze affini, curata da Groppali e dal 1904 la rassegna di pedagogia curata da Credaro. La collaborazione con Credaro fu particolarmente importante per Marchesini per due motivi: Credaro era già una figura di spicco, conosciuta e rispettata nel mondo accademico, di conseguenza l'intervento dell'intellettuale lombardo presso la *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* avrebbe significato non soltanto più lettori, ma anche maggior visibilità nel mondo politico, vista la sua partecipazione in Parlamento dal 1895.³¹

La funzione delle rassegne era quella di segnalare o recensire opere ritenute

³⁰ M. Portale, *Giovanni Marchesini e la "Rivista di Filosofia e Scienze Affini"*, cit., pagg. 20, 24.

³¹ G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, cit., pagg. 145-146.

importanti per l'argomento trattato, funzione comunque diversa rispetto alle rubriche che segnalavano invece i testi filosofici e non, più interessanti.

Infine, come già accennato, la rivista cesserà di pubblicare nel 1908 e si fonderà con la rivista di Cantoni, divenendo *Rivista di Filosofia*. Anche se pare che la fusione sia affrettata e mossa solo da necessità economiche, in realtà i due direttori avevano già pensato ad una possibile collaborazione. A riconferma della forte opposizione al positivismo da parte di Gentile e, a riprova della crescente influenza del neoidealismo, le parole che seguono, tratte dalla *Rivista di Filosofia*, esprimono la volontà da parte della rivista di Cantoni di essere un ulteriore punto di riferimento per la costruzione della nuova episteme delle scienze umane, volendo offrire al pubblico una riflessione altra rispetto a quello degli avversari neoidealisti: “nelle attuali circostanze della cultura, sembra conveniente al progresso della coscienza speculativa italiana, che, accanto ad altri periodici, espressione di particolari indirizzi, l'Italia posseda una Rivista autorevole aperta ugualmente a tutte le opinioni e perciò adatta a chiarire le profonde ragioni ideali, da cui le scuole filosofiche traggono origine”.³² Nei capitoli che seguono verrà chiarito il contributo del Groppali nel rinnovamento della sociologia e del ruolo della stessa, dando prima di tutto particolare attenzione agli scritti da lui proposti nella *Rivista di Filosofia e scienze affini*, in quanto questa, come già trattato, presenta in modo più diretto il pensiero filosofico dei rispettivi pensatori, molto più di quanto a volte possano fare i singoli testi, dove a causa della loro corposità alcuni punti importanti vengono a perdersi.

La Rivista di Filosofia e Scienze affini risulta particolarmente utile anche per dare maggior rilievo alla tradizione filosofica italiana, perché nonostante spesso venga messa al secondo posto in termini di importanza rispetto a quella tedesca, risulta interessante l'indagine di certi pensieri di “seconda mano”, cioè ripresi dall'estero, ma pur sempre adattati alle specifiche esigenze nazionali. Indagine che diventa così utile per comprendere appieno l'entroterra italiano dando, di conseguenza, una base solida al pensiero dei più imminenti, quali Ardigò, Marchesini, Gentile, Croce e, nel nostro caso, Groppali.³³

³² Citato in M. Portale, *Giovanni Marchesini e la “Rivista di Filosofia e Scienze Affini”*, cit., pagg. 21-23.

³³ M. Portale, *Giovanni Marchesini e la “Rivista di Filosofia e Scienze Affini”*, cit., pagg. 7-11.

Capitolo 2

La nascita della sociologia e il pensiero di Groppali

Come visto in sede introduttiva, il nostro obiettivo non è soltanto quello di tratteggiare il costituirsi delle scienze umane in Italia, aspetto che è andato a definirsi proprio, e non a caso, con l'affermarsi del positivismo, ma è anche quello di sottolineare tale passaggio attraverso la considerazione di uno dei maggiori, seppur spesso ignorato, pensatori positivisti dell'epoca: Alessandro Groppali.

Nella prima parte di questo capitolo ci preme sottolineare come l'intera società dell'epoca si sia mossa verso la scienza, in particolare mettendo in luce i passaggi più significativi che hanno segnato il mondo accademico, culturale e sociale, aspetti questi che ci permettono di osservare il fenomeno nella sua evoluzione.

Segue l'analisi degli scritti di Groppali pubblicati sulla *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* in modo da offrire al lettore un primo approccio al pensiero dello studioso cremonese, passando poi ad un'attenta selezione delle opere di Groppali, nelle quali la sociologia occupa l'intera scena, permettendoci di avere uno sguardo più specifico sulla transizione umanistica. Infine, si vedrà il legame tra il pensiero del Groppali con il materialismo storico e di come questo abbia influito interamente sul pensatore e sui suoi contemporanei.

2.1 Le Scienze Umane, un ruolo nuovo

La domanda che ci poniamo è la seguente: Da dove ha inizio tale cambiamento? Le scienze del Ventesimo secolo non erano più le stesse di quelle che avevano caratterizzato il secolo precedente. Una forte spinta verso la scienza le aveva condotte ad un cambiamento di forma e ruolo.

Da dove trae origine tale evoluzione delle scienze dell'uomo?

Il motore che diede l'avvio all'intero processo ebbe origine proprio dai numerosi passi avanti compiuti dalla scienza e dalla tecnica, che generarono a loro volta una totale fiducia nel progresso scientifico e tecnologico. Inevitabilmente tutto ciò contribuì a formare il pensiero positivista e il metodo scientifico: mezzi rigorosi e soprattutto oggettivi attraverso i quali è possibile arrivare alla verità dei fatti. Tale manifestazione del pensiero,

verso la fine dell'Ottocento, si promise di indagare non solo la natura, ma anche l'uomo. Così il positivismo e ben più nel complesso, la scienza, si dedicarono in Europa e in Italia allo studio dei fenomeni umani, nel tentativo di ricavare, così come avveniva con i fenomeni naturali, delle vere e proprie leggi scientifiche.

In questi termini il positivismo non rappresentò un semplice passaggio, bensì una vera e propria rivoluzione semantica che colpì in pieno le scienze umane.

La questione da chiarire è la seguente: il positivismo, propriamente, non diede vita alle scienze umane, in quanto queste esistevano ben prima del positivismo; infatti, "esse comparvero nel giorno in cui l'uomo si costituì nella cultura occidentale come ciò che occorre pensare e, insieme, come ciò che vi è da sapere".³⁴ Il positivismo quindi più che creare le scienze umane, ne ridefinì lo stampo, avvicinandole alle teorie evoluzionistiche di Darwin e Spencer.

Non solo i successi della tecnica, dell'economia e dell'industria portarono alla rivoluzione del significato delle scienze dell'uomo: un contributo decisivo venne anche dai cambiamenti sociali in corso. Guido Cimino ci descrive l'Italia e l'Europa di fine Ottocento come un arco di tempo in cui si definirono nuovi soggetti e nuove figure civili e politiche. In quegli anni si riconobbe la figura e la condizione della donna, del lavoro minorile, della presenza della malattia mentale, dei carcerati, dei poveri, dei disabili, dei lavoratori, tutte figure che nella loro definizione richiedevano un riconoscimento e una tutela. In queste circostanze, le discipline umanistiche si unirono alla scienza, con la volontà di occuparsi dell'uomo in tutte le sue diverse declinazioni.

L'introduzione del metodo scientifico nello studio dell'uomo è ben visibile se si osservano il mondo accademico, la nascita di nuove riviste e teorie scientifiche e l'incremento del numero dei congressi di ordine scientifico dedicati ai saperi dell'uomo.

2.1.1 Il sistema universitario

Attira la nostra attenzione il decreto n.70 del 13 marzo 1902, promulgato dal re Vittorio Emanuele II che si espresse sui regolamenti della facoltà di Lettere e Filosofia. Tale decreto si pronunciò sulla volontà di rinnovare la facoltà, perché

³⁴ M. Foucault, *L'archeologia del sapere*, citato in S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pag. 15.

secondo il ministro Nasi, su proposta anche dell'Ardigò, la stessa non rispettava appieno il principio di trasmissione della cultura, al che divenne quanto mai necessario un rinnovo. Le novità che si volevano introdurre presso la facoltà erano dovute proprio all'insorgere di moltissime discipline scientifiche dedite allo studio dell'uomo, facendo così della filosofia un insieme di saperi ora ben distinti e che faticavano ad essere trasmessi agli studenti con la rigosità e totalità di un tempo. Il regolamento del ministro Nasi è quindi rivolto alla ridefinizione delle discipline fondamentali della facoltà, in modo tale da darle un ordine e avvicinare il fine culturale delle Lettere e della Filosofia allo stampo scientifico.

Fondamentale a questo punto divenne la parte finale del regolamento, dove è ben visibile questa commistione di saperi: il ministro Nasi diede la possibilità agli studenti del primo biennio di Scienze Naturali di potersi iscrivere al secondo biennio della facoltà di Filosofia e Lettere, giustificando l'azione con l'affermazione secondo la quale l'arte del pensare avrebbe potuto ricavare particolari benefici e "vigoria nella tecnica stessa del ragionare" dalla presenza delle scienze naturali, benefici tanto accordati al sapere teorico quanto a quello pratico, nello specifico in riferimento all'utilizzo dell'esperimento. D'altra parte, lo scienziato avrebbe potuto acquisire dalla filosofia quella capacità di raziocinio utile alla disamina delle nuove scoperte, scorgendo errori, dubbi e così assolverli.³⁵

Il regolamento relativo alle modifiche della facoltà di Lettere e Filosofia non riscosse il consenso di tutti. In particolare, alcuni studiosi quali Barzellotti e Cantoni criticarono aspramente il fatto che agli studenti provenienti dalle scienze naturali fosse riservato un miglior trattamento e maggior riconoscimento a scapito degli studenti che nel corso di Filosofia e Lettere provenivano da un biennio umanistico. Il rischio era quello di far prevalere gli studi naturali su quelli morali, assegnando cioè alla filosofia ormai un ruolo di secondo ordine rispetto alle discipline scientifiche.

Sembra che la questione accademica, e quindi il regolamento del marzo 1902, abbia avuto origine sull'onda di alcune critiche mosse da parte del mondo intellettuale. A farci supporre ciò vi è lo scritto del positivista Sante Giuffrida

³⁵ S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 23-27.

apparso nella *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*. Anche se l'articolo è uscito durante nel luglio 1902, si suppone che sia solo l'ultima parte di un lungo filone di critiche che quattro mesi prima aveva convinto il Re e i suoi ministri ad una modifica dell'ordinamento della facoltà di Lettere e Filosofia. Giuffrida offre una lettura completa e dettagliata della condizione di ogni ordine scolastico, descrizione su cui noi porremo l'attenzione unicamente in relazione alla parte dedicata all'istruzione universitaria. Nello specifico il pensatore positivista si pronuncia in primis sull'eccessivo numero di giovani iscritti alle università, problema ricollegabile alla paura degli "spostati", ovvero al fenomeno che vede un gran numero di giovani che provenienti da una classe sociale bassa, si spostano verso una classe sociale più alta, possibilità concessa proprio grazie agli studi. Il problema è che ciò genera un surplus, ad esempio, di medici e avvocati, arrivando a definire questi come lavoratori senza clienti. Tale condizione genererebbe a sua volta un forte senso di insoddisfazione in questi giovani medici ed avvocati, situazione che potrebbe sfociare in un potenziale pericolo per la politica dell'epoca. Infatti, Giuffrida in queste righe criticherà la politica proprio per non essere stata in grado di assolvere all'anomia di regolamenti delle università, assecondando in questi termini il malcontento dei giovani. L'altra questione affrontata nell'articolo di Giuffrida riguarda gli insegnamenti proposti all'interno delle università, nel quale questi sarebbero accusati di eccessivo enciclopedismo, e quindi dell'incapacità da parte dell'università di trasmettere un sapere al passo con i tempi. Il positivismo incarna la scienza, ma per poterla trasmettere ai giovani non basta una semplice "infarinatura generale", bensì è indispensabile la pratica, quindi la ricerca sul campo.³⁶ I giovani devono "sporcarsi le mani", altrimenti l'educazione nozionistica, problema ancora attuale presso le nostre scuole, rischia di educare al sapere solo in piccola parte. Riassumendo per il Giuffrida "[...] gli studi universitari sono carenti nelle attività sperimentali e poco sviluppano il senso critico, limitandosi alla trasmissione del sapere [...]".³⁷

³⁶S. Giuffrida, *Condizioni generali dell'istruzione pubblica in Italia*, citato in S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 186-189.

³⁷ Citato in M. Portale, *Giovanni Marchesini e la "Rivista di Filosofia e Scienze Affini"*, cit., pag. 121.

2.1.2 Le riviste e le teorie

Il mondo accademico fu colpito da piccoli e grandi provvedimenti, volti ad avvicinare la conoscenza umanistica al mondo delle scienze. Non solo le prese di posizione per le università e per le accademie segnarono questo passaggio, in quanto è ben visibile anche se si osserva la gran quantità di riviste scientifiche nate a cavallo tra il Diciannovesimo e il Ventesimo secolo. Tra queste vi è la rivista *Archivio per l'Antropologia e l'Etnologia*, la rivista *Nuovo Risorgimento* e la più celebre *Rivista di Filosofia e Scienze affini*. Quest'ultima, nata nel 1899, nei primi anni del Novecento divenne il principale mezzo di espressione dei pensatori positivisti. A segnare in modo particolare l'approdo dei saperi dell'uomo alla scienza, vi è lo scritto di Pietro Romano, nell'articolo proposto nel primo volume della *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, che affronta il tema del presunto scontro tra la vecchia e la nuova episteme, rappresentato in questi termini come lo scontro tra filosofia e sociologia, in cui l'una rappresenterebbe il passato, l'altra il presente ed il futuro. Secondo Romano, la sociologia sarebbe l'incarnazione della filosofia sotto forma di scienza, in quanto come la filosofia indaga i fatti sociali, ma, a differenza di essa, la sociologia, lo fa con metodo rigoroso. Appellandosi alla definizione che ne dà Comte, uno dei padri fondatori della sociologia, Romano avanza l'ipotesi di come alla sociologia, nonostante le molteplici correnti che già la caratterizzano, non si possa negare l'esistenza e la scientificità che in ogni caso sono destinate a durare.³⁸

In un altro articolo, in questo caso opera del Tarozzi, diviene evidente a nostro parere la paura della transizione che, in un modo prima più esplicito, poi più lieve, vide la filosofia sempre più ricoprire un ruolo di unione tra i saperi, piuttosto che di reale disciplina come lo era un tempo. Il Tarozzi, in riferimento ad alcuni scritti del Marchesini, ne sostiene il pensiero: Tarozzi afferma che il positivismo, contro ogni critica, non intende ridurre l'uomo a misera materia. Il positivismo ha semmai il merito di aver superato gli eccessi del primo razionalismo che, con certa facilità, riduceva l'uomo ad un fatto biologico e naturale. In quest'ottica è comprensibile il disappunto di molti pensatori che da fuori vedevano schiudersi il

³⁸ P. Romano, *Filosofia, Sociologia e Pedagogia*, citato in S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 71-76.

pensiero scientifico positivista che con la sua mole di associati e sostenitori cominciava fin da subito a prevalere sulle altre correnti. Il Tarozzi assicura i critici che il positivismo avrebbe abbandonato quella strada affondando, contro ogni previsione, le proprie fondamenta nella filosofia: infatti non sarebbe possibile per il positivista dedicarsi allo studio dell'uomo se questo venisse ancora parcellizzato nell'indagine delle sue singole parti fisiche e quindi biologiche, bensì si può parlare di positivismo solo e solamente se "il fatto [per il positivista] è il punto di partenza, non il punto di arrivo, e chi si arresta al puro fatto, pago di questo, non può dirsi veramente filosofo".³⁹ Questo estratto ci mostra come tra le maggiori critiche vi fosse l'accusa di un positivismo che tramuta lo studio dell'uomo in uno studio del corpo, ignorandone completamente l'aspetto culturale, storico e sociale, aspetti che, seppur difficilmente indagabili per mezzo di leggi causali, così come affermava Karl Popper⁴⁰ in relazione alla storia, dalla quale non è possibile trarre alcuna legge universale in quanto essa, così come ogni componente umana, è ricca di variabili quali i sentimenti che impediscono l'individuazione di qualsiasi costante, ma che rimangono quanto mai necessari per poter studiare l'uomo nella sua totalità. La filosofia per forza di cose deve unirsi alla scienza, perché la prima è capace, cosa che manca alla scienza, di prendere in considerazione gli aspetti più profondi dell'animo umano che sono all'origine della cultura e, di conseguenza, della società. La seconda permetterebbe alla prima di creare un ordine alla complessità della "bestia umana", muovendosi secondo la comparazione continua tra un popolo e l'altro, scovando tratti comuni e tratti dissimili, offrendoci una mappatura completa di ciò che può divenire legge scientifica e ciò che necessita invece di essere ancora studiato.

Si è compreso a questo punto come la filosofia non scompaia con l'avvento del positivismo, ma si trasformi: da essa nascono la sociologia, l'etnologia, l'antropologia, la psicologia e la pedagogia, l'ultima arrivata tra le scienze.

³⁹ G. Tarozzi, *La crisi del positivismo e il problema filosofico*, citato in S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pag. 90.

⁴⁰ Filosofo tedesco, la sua opera principale è *La società aperta e i suoi nemici*, divisa in due volumi. Pubblicati per la prima volta tra il 1973-1974, vennero aspramente criticati, in particolare a causa della forte critica mossa dal filosofo nei confronti della teoria marxista, accusata nell'essenza di non essere differente dalle dittature che si erano formate nella seconda metà del '900. (K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando editore, 2018, pagg. I-III).

Proprio in relazione alla pedagogia ci soffermeremo ancora un po' sull'aspetto epistemico e filosofico di questa riforma del pensiero umanistico.

Se prima ci eravamo concentrati sulle riviste scientifiche, in particolare sulla RFSA⁴¹, riteniamo interessante ora citare, sempre con il fine di rimarcare cos'erano le scienze umane prima e dopo il positivismo, il pensiero di un pedagogista e psicologo bielorusso, vissuto nella prima metà del '900, operando una breve, ma crediamo utile, digressione al nostro oggetto.

Lev Vygotskij è famoso, nell'ambiente accademico europeo e soprattutto americano, per aver portato il positivismo a quello stadio successivo cui già accennava Tarozzi in risposta alle critiche degli avversari. Nonostante Vygotskij abbia prodotto la sua opera principale, *Pensiero e linguaggio*, negli anni Trenta del XX secolo, l'educazione da lui ricevuta trova le proprie fondamenta proprio nel periodo storico di nostro riferimento, ovvero a cavallo dei due secoli. Come accennato, Vygotskij permise alla corrente intellettuale positivista di porsi in modo nuovo verso le scienze umane, infatti per ciò che riguarda l'indagine psicologica degli individui il positivismo era come bloccato da più di vent'anni sulla corrente comportamentista, la quale riteneva che l'unico modo per poter indagare il pensiero umano, fosse possibile solo limitandosi allo studio dei comportamenti, quindi alla parte esteriore di ciò che sono gli atteggiamenti. Questo perché se ci si addentrasse nella scatola nera della ragione, si finirebbe con il perdere l'oggettività che richiede il metodo. Questo è ciò che si diceva prima con il Tarozzi una forma di razionalismo eccessivo, fermo allo studio dell'uomo come macchina, cioè come organismo vivente, che ignora o non ritiene utile l'indagine della complessità del pensiero. Vygotskij pensa invece sia possibile l'indagine oggettiva della mente umana, che lui chiamerà coscienza, così permettendo alla corrente in questione di evitare di invischiarsi nelle critiche che l'accusano di togliere all'uomo la propria umanità. L'indagine oggettiva della coscienza sarebbe possibile perché la stessa sarebbe dotata di una costante, quale la cultura e il contesto di riferimento da cui trae origine. Tutti gli individui, seppur rielaborando a modo proprio ciò che proviene dall'esterno, partirebbero dal

⁴¹ RFSA sarà la sigla che impiegheremo d'ora in avanti per riferirci alla *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*.

medesimo punto, quale appunto la cultura, la quale attraverso il processo di socializzazione entrerebbe a far parte dei singoli processi cognitivi. In questo modo la scienza può individuare le sue costanti utili alla definizione di leggi scientifiche proprio nella cultura, di un contesto e di un tempo determinato. Lo studio del pensiero umano diventa così parte integrante dell'indagine scientifica, cosa che prima non era.

Vygotskij darà moltissima importanza al linguaggio, individuato dallo stesso come una delle costanti utili per la costruzione di teorie scientifiche. La parola trova la propria origine nella primordiale necessità dell'uomo di sopravvivere, affermazione ripresa dall'opera teorica di Marx, descritta nel dettaglio attraverso l'approccio del materialismo storico.

Con questo breve riferimento a Vygotskij volevamo evidenziare, da un lato, come il linguista bielorusso sia stato capace di superare l'immobilismo causato da un positivismo eccessivo, condotto da sé entro certi limiti conoscitivi, dall'altro quanto Vygotskij sia simile negli intenti al Groppali: come si vedrà nei capitoli successivi anche il sociologo cremonese riprenderà il materialismo storico, sottolineando come il metodo proposto da Marx ed Engels possa essere impiegato anche dalla sociologia con il fine di studiare i fenomeni sociali nella loro totalità.⁴²

2.1.3 I congressi scientifici

Arriviamo dunque alla trattazione del terzo elemento che ci permetterà di definire la nuova episteme adottata dalle scienze umane.

A segnare infatti il passaggio verso la scienza sono anche i numerosi convegni scientifici che andarono diffondendosi sempre più sia in Europa che in Italia. Tali convegni divennero fondamentali soprattutto nell'assolvere all'arduo compito di definizione dei contorni delle nuove discipline umanistiche che nei primi dell'Ottocento non avevano ancora assunto una forma propria, ma si confondevano le une con le altre. Inoltre, i convegni permisero all'Italia di andare a definire un proprio modello di riferimento: dopo l'Unità la volontà dei patrioti,

⁴² M. Santi, *Costruire comunità di integrazione in classe*, Lecce, La Biblioteca Pensa Multimedia, 2006, pagg. 34-42.

in gran parte intellettuali, fu quella di creare una propria tradizione di studi, in questo caso indipendente rispetto alla tradizione francese, inglese o tedesca, con l'obiettivo di creare una vera e propria scienza nazionale. Ciò rispondeva non solo al nuovo sentimento patriottico, ma anche all'esigenza di creare una cultura italiana di studi per dimostrare al resto dell'Europa che, in realtà, anche il bel paese deteneva certe virtù di pensiero; infatti, il fine di questi congressi era anche morale, non soltanto teorico e conoscitivo.⁴³

Tra i principali congressi nazionali ed internazionali di cui conserviamo testimonianza proprio nelle pagine della *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* vi è il quarto Congresso internazionale di psicologia, suddiviso in sette sezioni, ciascuna delle quali trattò la questione psicologica in relazione ad ambiti di studio diversi; ad esempio la prima sezione venne dedicata alla discussione della psicologia in relazione all'anatomia, mentre la quarta sezione vide come protagonista la psicologia psichiatrica e la sesta sezione si occupò di psicologia criminale.

Sempre tra le pagine della rivista sono indicate le date del Congresso Internazionale di Sociologia Coloniale, annunciato dal Zamorani, il quale informa il lettore anche delle tematiche che verranno affrontate.

Particolarmente interessante risulta essere il primo Congresso sociologico italiano, di cui ci dà notizia lo stesso Groppali presso la rivista: "è ormai assodato che nella seconda metà di ottobre prossimo si terrà a Genova, promosso da quel 'Circolo di studi sociali', presieduto dall'illustre prof. Morselli, il primo Congresso sociologico italiano".⁴⁴ Quali le tematiche che verranno affrontate?

In primis, si parlerà dei mezzi per diffondere lo studio delle discipline sociali, a riprova a nostro parere, di come quest'aspetto sottolinei la transizione delle stesse scienze umanistiche: da una parte ancora ritenute troppo legate alla filosofia, quindi non riconosciute dal mondo scientifico, dall'altra accusate di aver perso il loro fine ultimo, ovvero l'indagine dell'uomo, che è ben diversa rispetto a quella che si rivolge ai fenomeni naturali.

Il secondo argomento saranno le memorie dei congressisti, quindi le loro

⁴³ S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 42-43.

⁴⁴ A. Groppali, *Rassegna di sociologia e scienze affini*, citato in S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 44-45.

esperienze, di come le scienze umanistiche possono essere migliorate e quali le difficoltà riscontrate.

Questo primo congresso italiano di sociologia è particolarmente importante per la disciplina in quanto, come si vedrà in relazione a Groppali, la sociologia non veniva insegnata presso le università, tant'è che l'obiettivo primo di questo congresso era quello di tentare di definire meglio che cosa fosse la sociologia e che cosa intendesse studiare, e, di conseguenza, come essa possa essere trasmessa nei luoghi della cultura. Il congresso venne tuttavia giudicato negativamente da Groppali a causa della cattiva organizzazione realizzata da Francesco Cosentini; la critica risulta particolarmente aspra proprio per i punti elencati sopra, perché se fossero stati affrontati come di dovere avrebbero portato la sociologia ad una ridefinizione utile non solo da un punto di vista teorico, ma anche e soprattutto da un punto di vista metodologico.⁴⁵

2.2 Groppali e gli articoli della Rivista di Filosofia e Scienze Affini

Con l'arrivo del positivismo, anche l'Italia, così come il resto dell'Europa, dovette ridefinire la funzione delle scienze umane, chiamate dal nuovo paradigma ad adottare una modalità d'indagine del reale ben più specifica. Il positivismo portò alla costruzione di una nuova idea di uomo, rifiutando le vecchie concezioni di matrice romantico-idealista o illuministico-meccanicistica. Per questi motivi le scienze umane necessitano di un rinnovo, non soltanto da un punto di vista epistemico, ma anche sotto l'aspetto istituzionale e costituzionale, ovvero per ciò che riguarda la necessità di adeguare l'ambiente universitario a tale rinnovo.⁴⁶

Proprio su tale aspetto, nelle pagine della *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, Groppali si pronuncia sul ruolo nuovo dell'istituzione accademica, o, ad esempio in riferimento alla nascita dell'Università commerciale "L. Bocconi": "[...] non bastano più, come una volta, una modesta preparazione tecnica professionale e la esperienza professionale, ma è indispensabile una preparazione altamente scientifica che ci dia modo di conoscere, di valutare, di interpretare, le complesse leggi economiche". Groppali continua definendo il

⁴⁵ Si veda S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pagg. 46-48.

⁴⁶ S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, cit., pag. 23.

problema delle Università cui accennavamo prima: “è tutto ciò che riguarda l’organizzazione del consiglio direttivo e la nomina dei professori [...] Non v’è alcuno che non veda come troppo autocratica sia l’organizzazione di questo Consiglio direttivo, di cui l’anima segreta sarà sempre il fondatore, o chi per esso, perché egli volle a sé riservata la scelta della maggioranza”.⁴⁷

L’intoppo starebbe dunque non tanto nell’aspetto epistemico, tratto culturale trasmesso nelle Università, bensì nell’area istituzionale, con la quale verrebbero ribaditi i medesimi direttori, rettori, reggenti e professori, che si sostengono l’un l’altro per via del medesimo orientamento filosofico. Questo genera la stagnazione della cultura trasmessa all’interno delle Università che a causa di ciò lascia fuori i nuovi pensatori, esclusi a priori per il credo in un metodo e poi in una filosofia che anziché chiamarsi come la maggioranza si chiama positivismo.

Torniamo dunque alla questione centrale, cioè quella della ridefinizione del ruolo delle scienze umane.

Al crescere dell’influenza del positivismo, crescono anche le domande, le riflessioni e le possibili risposte relative a questa nuova missione. A Padova Roberto Ardigò si cimenta con la psicologia; Giovanni Marchesini a sua volta si cimenta con la pedagogia, tentando di dare alla stessa un’impostazione più al servizio dell’uomo, liberandola dalla stretta oggettivista propria del positivismo. Groppali, dal canto suo, elabora una riflessione profonda su quella che diverrà una delle principali scienze umanistiche, la sociologia.

Groppali scrisse numerosissime opere dedicate all’argomento. In linea generale, egli si è sempre dedicato allo studio del sociale, seppur affrontandolo in due modi diversi: da una parte ritroviamo gli scritti dediti allo studio del diritto, dall’altro le opere dedicate invece al sociale e più nello specifico alla sociologia. Quest’ultime rappresentano il nostro oggetto d’interesse.

Non solo saggi, ma anche negli articoli pubblicati sulla RFSA è riscontrabile l’interesse del pensatore cremonese nei confronti della sociologia. Sulle pagine della RFSA Groppali dedica alla sociologia non soltanto la *Rassegna* periodica che dirigerà sino al 1904, ma scriverà anche alcuni articoli a carattere storico.⁴⁸

Tra i primi articoli, ne ritroviamo uno proprio del Groppali datato 1899. L’autore si

⁴⁷ S. Aurora, *L’episteme delle scienze dell’uomo*, cit., pag. 24.

⁴⁸ Si veda M. Portale, *Giovanni Marchesini e la “Rivista di Filosofia e Scienze Affini”*, cit., pag. 29.

sofferma proprio sulla sociologia e sulla ridefinizione della stessa grazie alla riflessione di L. Ward relativa al ruolo del sapere. Diversamente da Spencer, che ritiene la conoscenza limitata alla descrizione dei fatti reali e l'evoluzionismo retto da principi deterministici, Ward ritiene che tale approccio non possa essere adottato anche per le scienze umane, in quanto queste sarebbero rette da un principio ben diverso, avente cioè carattere finalistico. Questo perché l'oggetto d'indagine della sociologia, cioè l'uomo, diversamente dagli altri animali, modifica l'ambiente nel quale si trova, e quindi non si limita ad adattare le proprie azioni, le pratiche quotidiane e i comportamenti alle risorse disponibili. Modificando l'ambiente l'uomo non è mosso solo ed esclusivamente dall'istinto di sopravvivenza, ma anche da motivazioni di natura psicologica che rispondono quindi anche ad esigenze di carattere interiore. Per questo motivo, le scienze che indagano l'uomo non si devono limitare solo ed esclusivamente alla descrizione del reale, ma devono apporre una profonda comprensione dei motivi che spingono noi esseri umani verso un dato fine. Inoltre, secondo la concezione di L. Ward, la sociologia, nella ricerca del fine delle azioni umane, dovrebbe agganciarsi all'economia in quanto uno dei motivi principali che spingono l'uomo verso un dato obiettivo sarebbe proprio la percezione dell'utilità relativa a quel dato fine, percezione trasmessa dall'economia al nostro inconscio.⁴⁹

Procedendo nella disamina degli scritti del Groppali, appare sempre più evidente la volontà dello stesso di reclamare la sociologia come scienza umana e non come scienza pura o naturale, pur non rinnegando il valore della seconda. Con ciò, Groppali si avvicina molto, a nostro parere, alla visione del positivismo così come inteso da Giovanni Marchesini: vi è la volontà di indagare l'uomo e la società attraverso l'individuazione di leggi che ne regolano il funzionamento, ma dall'altra parte non si vuole limitarne o relativizzarne lo studio attraverso la misera osservazione di cause ed effetti in un fenomeno (l'uomo e la società) così complesso.

A tal riguardo, in un articolo della RFSA del marzo 1900, Groppali critica la proposta del sociologo polacco Winiarski, il quale tenta in alcuni scritti di trasformare la sociologia proprio in scienza pura. Winiarski afferma che i fenomeni sociali possono essere indagati grazie all'individuazione di due variabili interne agli individui, quali la fame e l'amore. Sulla base di tali costanti la sociologia sarebbe in grado di valutare i cambiamenti

⁴⁹ M. Portale, *Giovanni Marchesini e la "Rivista di Filosofia e Scienze Affini"*, cit., pag. 61.

apportati nell'ambiente comunitario per via delle tensioni tra tali costanti e le forze agenti nel sistema che metterebbero più o meno in crisi l'equilibrio instauratesi. Per Groppali tale approccio non è erroneo, bensì limitante, in quanto i fenomeni sociali non possono essere compresi solo sulla base di queste leggi, in quanto l'intero sistema è ben più complesso di quanto appare.⁵⁰

La critica del Groppali vuole sottolineare come sia certamente importante individuare delle possibili leggi sociali, ponendosi quindi in perfetta sintonia con il positivismo, ma è altrettanto vero che è necessario tenere in considerazione la dimensione comparativa e descrittiva, aspetti che prendono in considerazione nel modo più ampio la complessità che lega l'intero sistema sociale.

Groppali si pronuncia ancora una volta nella *Rivista di Filosofia e Scienze Affini* intorno al 1901. L'oggetto d'interesse rimane la sociologia, e nello specifico la nascita della società. Anche attraverso questo articolo è possibile intuire chiaramente la volontà di dare un senso oggettivo all'indagine del sociale: viene ribadita, infatti, l'importanza della ricerca storica abbinata a quella scientifica. Groppali ci mette in guardia in questo articolo intitolato, *Le origini della società*: per quanto la scienza e con essa il metodo scientifico possano fare nel assicurarci una corretto studio del passato e quindi del presente, ci rimane comunque un limite: “ Se è vero , infatti, che ogni società umana è l'unione cosciente di individui intelligenti e liberi, pur se in gradi diversi, si rivela inattuabile la pretesa di determinare il punto iniziale di una realtà per sé dinamica e in costante mutamento”.⁵¹ Groppali riconosce la rivoluzione scientifica a cui aderisce, ma allo stesso tempo sembra volersi mantenere cauto, a dispetto di certi atteggiamenti che all'epoca avevano sfiorato il limite del dogmatismo scientifico.

Dall'analisi degli articoli si nota come Groppali sia favorevole all'adozione del metodo scientifico per lo studio dell'uomo e della società, ma come, allo stesso tempo, non voglia che l'indagine del reale sia limitata a un solo elemento, perché in questo modo la conoscenza dell'uomo e della società non può dirsi completa.

⁵⁰ M. Portale, *Giovanni Marchesini e la “Rivista di Filosofia e Scienze Affini”*, cit., pag. 70.

⁵¹ Citato in M. Portale, *Giovanni Marchesini e la “Rivista di Filosofia e Scienze Affini”*, cit., pag. 102.

2.3 Il dibattito sulla definizione della sociologia

Alessandro Groppali riuscì non solo a sensibilizzare il mondo accademico italiano sulla necessità dello studio dei fenomeni sociali, fornendo costantemente ai lettori della RFSA una rassegna dedicata alla sociologia, ma contribuì anche a definirne le caratteristiche. La sua presenza nei principali congressi ad essa dedicati, gli permisero di realizzare un quadro critico sulle mancanze ed errori, avanzando possibili soluzioni ed offrendo il proprio pensiero.

È proprio al periodo a cavallo dei due secoli che risale il primo tentativo da parte degli studiosi di cercare di conferire alla sociologia un proprio indirizzo, affinché potesse distinguersi dalle altre discipline umanistiche. A mettere nero su bianco questo dibattito è proprio Alessandro Groppali in merito ad uno dei primi congressi sociologici tenutasi nell'ottobre 1894 a Parigi. Tra i partecipanti vi è lo stesso Groppali e altri intellettuali di spicco che nell'occasione discussero delle più importanti teorie dell'epoca. Attraverso le opere *Saggi di sociologia* e *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso* è possibile risalire alle tematiche affrontate, arricchite dalla critica precisa di Groppali che, oltre ad offrire ai suoi lettori un quadro generale della situazione, offre delle possibili soluzioni alle quali la sociologia può appellarsi per risolvere la sua condizione di incertezza. Per definire al meglio i contorni del dibattito, abbiamo beneficiato anche della prolusione tenuta da Groppali al corso di filosofia di Ferrara, nel quale rimarca la condizione marginale perché incerta della disciplina.

Di seguito, quindi, procederemo nel riproporre quanto affrontato nei testi sopra citati, con il fine di rendere chiaro il processo di transizione a cui ci siamo appellati fin dal principio, e, nel caso specifico, di mostrare il passaggio fondamentale che segnò il riconoscimento della sociologia tra le scienze.

2.3.1 Critica alle teorie di Liliensfeld, Tarde, Gumplowicz, Ferri

Il 22 marzo del 1900 presso l'Università di Ferrara, Groppali presenta il corso di sociologia. L'occasione è storica, perché finalmente la disciplina viene introdotta presso le sedi del sapere. Nonostante ciò, Groppali ammette che la strada è ancora molto lunga, e discipline come la biologia, la psicologia scientifica, e la stessa

sociologia verrebbero ostacolate nel riconoscimento a causa di antiche tradizioni ormai cristallizzate nelle cattedre di ogni facoltà. Tale attaccamento al passato è riscontrabile, ad esempio, nel corso di Lettere e Filosofia dove gli studenti vengono educati al greco, latino e sanscrito per sole nozioni, privando gli stessi di un pensiero critico. Escono dalla facoltà con ottime capacità mnemoniche, ma privi di conoscenza profonda relativa alle teorie studiate, limite che potrebbe a dir poco essere arginato attraverso la sola introduzione del corso di psicologia. Oppure ancora nella facoltà di diritto sarebbe indispensabile un corso di sociologia, disciplina capace di fare maggior ordine all'interno dell'infinità di leggi che gli studenti si devono limitare a ricordare e non a comprendere: l'intera scienza giuridica dovrebbe venire a raccogliersi e ad assommarsi alla sociologia che lega nei suoi studi i fenomeni sociali alle leggi.

Oltre alla tradizione, ad impedire il riconoscimento della sociologia nelle università, vi è una concezione di tipo utilitaristico, concezione che in quegli anni assumeva il primo posto nella scala dei valori determinando così cosa fosse utile e cosa fosse inutile e quindi cosa dovesse essere scartato. L'utilitarismo aveva già condotto all'eliminazione di discipline come la filosofia della storia e la storia della medicina perché ritenute troppo vaghe, teoriche, inconsistenti e non immediatamente utili, in breve inefficienti. La stessa sorte sembra toccare alla sociologia perché ancora troppo generale, troppo indefinita sia nel suo metodo di studio che nel suo oggetto di studi, quindi giudicata, nel complesso, inutile. Il problema di fondo rintracciato da Groppali non è tanto la maggior o minor chiarezza e univocità di una disciplina, ma la forma più o meno teorica della stessa, quest'ultima sacrificata alla pratica perché appunto inutile, cioè non immediatamente applicabile al quotidiano.

Riassumendo la sociologia per quanto importante, fatica ad ottenere un riconoscimento accademico per tre motivi:

1. Perché la tradizione ne impedisce il riconoscimento.
2. Per il suo carattere non immediatamente "utile". La sociologia è ritenuta inutile perché troppo astratta e vaga e quindi lontana dalla realtà immediata della vita quotidiana.
3. Il terzo elemento è per la paura che per il tramite della sociologia si diffonda

presso le università la bandiera socialista. Troppo spesso l'interesse della disciplina verso le forme del sociale viene associato ad una concezione politica di sinistra. Per tutti questi motivi è importante innanzitutto che la sociologia si definisca, trovi un modello, una continuità un fulcro unico dal quale partire per potersi poi evolvere. Definire i confini e le caratteristiche della disciplina diventa il compito primario del sociologo che vive a cavallo dei due secoli. Questione che trova le proprie origini ben sei anni prima della prolusione del Groppali all'Università di Ferrara: nel 1894 al primo congresso di sociologia a Parigi i maggiori intellettuali dell'epoca si incontrano proprio per il suddetto scopo. A presenziare vi è anche Groppali che riconsegna ai posteri le principali questioni affrontate in merito.⁵²

Siamo dunque alla fine dell'Ottocento, la sociologia deve fare i conti con le traversie dettate prima dalle continue accuse che le puntano il dito per non indagare l'uomo nella sua universalità, ma nella sua realtà biologica, e poi perché i suoi sostenitori sarebbero privi di unità negli studi e nei propositi, sicché la disciplina oltre ad essere dilaniata al suo esterno, lo sarebbe prima al suo interno. In queste prime righe riscontriamo già alcune importanti problematiche: la prima riguarda il fatto che la sociologia si limiti allo studio dell'uomo considerandone la parte biologica, strettamente organica; la seconda riguarda il fatto che la sociologia è ricca di studiosi e così di teorie, essendo però priva di un modello di riferimento unico ed universale. Queste sono le difficoltà principali individuate da Groppali nel testo *Saggi di sociologia*.

Oltre a ciò, la nuova scienza, così come la chiama l'autore, si limita, e forse aspetto ancor peggiore, di descrivere i fatti sociali, senza tentare di spiegarli. Il problema che starebbe all'origine di questa terza problematica, che tutto inizia senza nulla concludere, è la mancanza di un lavoro comune tra gli studiosi (la seconda problematica individuata): gli uni vanno a destra, gli altri vanno a sinistra e i restanti rimangono al centro. Come divisi in un grande Parlamento, i primi propongono A, i secondi B, i terzi C.

⁵² *Lo stato attuale degli studi sociologici. Prolusione ad un corso di sociologia letta nell'università di Ferrara il 22 marzo 1900. Estratto dalla Rivista di Diritto Penale e Sociologia criminale, a.I, Fasc. 3-4. Pisa, Tipografia del Cav.F. Mariotti, 1900, pagg. 6-7.*

Queste tre criticità costituirono la parte centrale del programma dell'Istituto internazionale di sociologia, che nel 1894 convocò i più illustri pensatori dell'epoca.⁵³

Nella sua analisi dei lavori del Congresso, Groppali individua alcune delle correnti sociologiche maggiormente in voga, mettendone in luce sia la logica che gli errori in esse contenuti. Le teorie che presenteremo di seguito verranno criticate da Groppali, proprio perché avrebbero contribuito a generare la situazione di stallo e crisi in cui si trovava la sociologia. Nonostante ciò, Groppali non ne negherà né l'originalità né l'importanza da queste assunta durante i primi tempi di formazione della disciplina.

Sin da subito ci appare chiaro come Groppali si distanzi da quella che è la concezione biologica della società, un modo di definire la sociologia che trova la propria origine nel pensiero di Paolo de Lilienfeld. Paolo de Lilienfeld (1829-1903), pubblicò prima in Russia poi in Germania l'opera *Gedanken über die Sozialwissenschaft der Zukunft*, con la quale presenta la teoria organica delle società, teoria criticata qui da Groppali.

Il pensiero di Lilienfeld si sviluppa a partire dalla critica che egli pone alla condizione di sregolatezza della sociologia; infatti la scienza sociologica, nel tentativo di ricavare un modello unico di riferimento, si sarebbe prima buttata senza alcun tipo di ragionamento sul metodo induttivo-statistico, poi si sarebbe lanciata sul metodo storico, ma “pur questo la condusse ad arenarsi in descrizioni aride e senza scopo”.⁵⁴ L'unica concezione che la possa trarre in salvo da questo continuo sfaldarsi, è la concezione della società come organismo vivente.

La teoria biologica si riassume nel tentativo di dare un ordine alla sociologia e al metodo adottato dalla stessa attraverso l'individuazione di leggi univoche date attraverso l'associazione della vita sociale alla vita animale.

La critica di Groppali alla teoria di Lilienfeld è che in questo modo la sociologia, assorbita completamente dalla biologia, ridurrebbe tutti i fenomeni sociali ad un crogiuolo della vita animale lasciando nell'ombra le specificità della vita sociale.

⁵³ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, Milano, Luigi Battistelli, 1899, pagg. 2-3.

⁵⁴ A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*. (Estratto dal Fasc. LXI, gennaio 1896) del *Pensiero Italiano*, pag. 5.

Groppali afferma che il peggior difetto della teoria biologica, o teoria organicista, è quello di “aver trascurato di investigare col metodo della ricerca sperimentale le proprietà specifiche del fatto sociale, e l’essersi abbandonata a speculazioni astratte di riavvicinamenti finissimi ma non veri, d’intuizioni brillanti ma non positive, il principale appunto mosso contro questa perniciosissima tendenza che su semplici analogie biologiche fonda le sue fantastiche astrazioni”.⁵⁵

Detto ciò, la teoria organicista avrebbe tolto importanza alla teoria, dando preminenza solo al fatto pratico, lasciando così affogare nell’ombra aspetti quali arte, cultura, religione, e linguaggio.

La critica di Groppali si estende affermando che un altro degli errori compiuti, è quello di aver preteso come unica e principale differenza tra sociologia e biologia la quantità dei fatti sociali e dei fatti biologici, senza neppure considerare che invece, essendo i fatti sociali differenti, specifici, dettati da dinamiche che vanno ben oltre la biologia e che si legano anche alle individualità umane, siano caratterizzati anche da una differenza qualitativa rispetto ai primi.⁵⁶

Nonostante tutto, il sociologo cremonese non si risparmiò nell’elencare i tratti positivi di tale concezione: tra questi la concezione della società come organismo vivente avrebbe il merito di aver permesso alla sociologia di distaccarsi dalle discussioni vaghe della filosofia, permettendole di costituirsi come scienza indipendente, e permettendole di approdare nel mondo scientifico. In merito a ciò, Groppali si esprime come segue: “Riassumendo ecco il nostro severo ma sereno giudizio: noi fermamente crediamo che queste interpretazioni analogiche, che queste designazioni e figurazioni anatomiche siano più o meno ingegnose ed audaci, più o meno suggestive, ma che esse lascino totalmente inesplorata la determinazione dei fattori e delle funzioni dinamiche dei fenomeni sociali”.⁵⁷

Sempre in riferimento alla conferenza del 1894, oltre alla teoria biologica, venne criticata anche quella del Tarde⁵⁸, definita riduttivamente come teoria psicologica.

⁵⁵ A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*, cit., pagg. 8, 10.

⁵⁶ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 4-7.

⁵⁷ Ivi, pag. 8.

⁵⁸ Sociologo francese nato a Sarlat, nel 1843. Si dedicò ad indagare la genesi della criminalità. Ha affrontato vari temi come la sociologia politica, la comunicazione di massa e aspetti della psicologia sociale. (*Grande enciclopedia* (ed), volume VIII, Novara, Istituto geografico de Agostini S.p.A, 1977, pag. 173).

Groppali afferma di sentirsi più vicino a quest'ultima seppur, come la precedente, presenterebbe dei limiti.

La proposta del Tarde ci viene così descritta dallo stesso Groppali: essa si suddivide in due grossi quesiti, il primo è “Quali sono gli atti sociali elementari?”, mentre il secondo è “Quali sono i gruppi elementari?”.

Per il primo quesito, il Tarde risponde che i fatti o gli atti sociali sono “la comunicazione o la modificazione di uno stato di un essere cosciente esercitato sopra un altro”. Si consideri però che non tutti gli atti sono di per sé sociologici, infatti camminare, mangiare o bere sono tutti atti fisiologici, ma il perfezionamento degli stessi, che avviene per il tramite dell'imitazione, fa sì che questi atti da fisiologici diventino sociali, trasformandosi in oggetto d'indagine della disciplina.

Per il secondo quesito, vengono definiti come gruppi sociali elementari quelli dati del frutto della cooperazione, per mezzo della quale si viene a generare un contatto tra gli individui che inevitabilmente produrrà degli atti sociali.

Per il tramite della cooperazione, viene a generarsi la comunicazione e attraverso la comunicazione si rende possibile l'imitazione, quindi ecco descritta la genesi degli atti sociali. Una volta che l'imitazione viene individuata come costante fondamentale per definire cosa sia o non sia oggetto d'indagine della sociologia, quindi, cosa sia o non sia un atto sociale, Tarde prosegue nel definire la disciplina come il microscopio solare della psicologia, perché se è vero che la psicologia indaga i processi cognitivi degli individui, la sociologia ne trae a suo modo gli effetti e ne studia le combinazioni. Per Tarde quindi secondo il principio dell'imitazione l'individuo governa il fattore sociale.⁵⁹

Per Groppali, il limite della teoria di Tarde risiede nell'eccessiva importanza che questi attribuisce alla legge dell'imitazione. È certamente vero che l'imitazione svolge un ruolo importante nella determinazione dei fattori sociali, ma essa non è l'unica ad esercitare una certa influenza: fondamentale è la ricerca dell'origine morfologica e fisiologica della realtà sociale, indagine che ci porta a constatare che essa è data da fattori più semplici e primitivi dell'imitazione.⁶⁰

⁵⁹ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 9-10.

⁶⁰ A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*, cit., pagg. 16-17.

Il problema individuato da Groppali nella teoria di Tarde è il medesimo individuato nella teoria biologica, ovvero il fatto che in entrambi i casi i loro autori, concentrandosi su fattori considerati nel loro isolamento, andrebbero ad ignorare tutte le idiosincrasie proprie del fatto sociale, che molto spesso non è dato da una logica perfetta, o da una combinazione coerente delle parti, anzi sarebbe invece composto da aspetti contraddittori che in questa fusione incredibilmente coesistono.⁶¹

La terza concezione relativa alla sociologia criticata da Groppali è quella proposta da Gumpłowicz. Come con le precedenti egli ne descrive le caratteristiche: per Gumpłowicz la sociologia dovrebbe avere un oggetto d'indagine differente rispetto alle altre discipline, oggetto che l'autore individua nei movimenti dei gruppi umani e nelle influenze esercitate da quest'ultimi.

Infatti, se l'oggetto d'indagine della sociologia è la società, questa trarrebbe la propria origine dai movimenti dei gruppi umani. Letteralmente da intendersi come il movimento fisico di certi gruppi di uomini e donne da un luogo verso un altro, tale movimento genera dei conflitti: il primo gruppo troverà nel proprio cammino un altro gruppo con il quale inevitabilmente si scontrerà, facendo sì che uno dei due alla fine sarà conquistatore e l'altro conquistato. Il primo genererà degli effetti sul secondo per cui questi tenterà di liberarsi dall'oppressione: è proprio questo intreccio di azioni e reazioni che da origine ad una certa società, arrivando sino agli stati nazione contemporanei, anch'essi frutto di molteplici rivalse operate da gruppi prima amici poi nemici.⁶²

“L'odio irresistibile, la repulsione, istintiva che invece di allontanare, avvicina, congiunge e fonde le diverse orde”.⁶³ Gli uomini, o meglio, diversi gruppi di uomini sarebbero spinti allo scontro con altri gruppi a causa del poligenismo, ovvero della naturale opposizione dei gruppi stranieri/diversi dal proprio. Quanto detto porterebbe Gumpłowicz, a detta di Groppali, a studiare il diritto di uno Stato, gli aspetti socio-psichici come la lingua, la religione, la morale e i costumi, l'arte, la scienza, l'economia e la politica: tutti questi aspetti sarebbero indispensabili per

⁶¹ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 11-13.

⁶² Ivi, pag. 13.

⁶³ A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*, cit., pag. 21.

rintracciare i conflitti interni alla società, dai quali è possibile trarre il motivo principale di certe dinamiche: una volta intercettato il nodo è possibile districarlo. La concezione della società proposta da Gumplowicz ricorda moltissimo la teoria marxista secondo cui la storia avrebbe origine dai conflitti: la società odierna sarebbe nata da un conflitto specifico quale quello tra due classi sociali, quindi i capitalisti e il proletariato. Per questi motivi, non a caso, Groppali afferma di sostenere in gran parte la teoria del Gumplowicz, anche se rivolge anche a questa la medesima critica rivolta alle altre teorie: come a Lilienfeld e al Tarde, anche a Gumplowicz l'accusa è quella di concentrarsi troppo su singoli elementi, senza cogliere la reale complessità di cui si compongono le cose umane. Nulla di diverso, dice Groppali, ha la concezione di Gumplowicz dalla teoria biologica di Lilienfeld dove il primo sostituisce al secondo i gruppi etnici ai singoli individui biologici. Groppali osserva: "Il Gumplowicz [...] non eliminò l'errore, ma solo lo spostò di vari gradi, trasportandolo dall'unità ad una relativa a limitata pluralità". Tutte queste teorie, per Groppali, mostrano l'errore di far prevalere sul sociale qualche legge biologica assoluta: prima il Lilienfeld paragonando il sociale ad un organismo vivente, poi il Tarde ponendo l'istinto imitativo alla base del sociale e infine il Gumplowicz mettendo al centro la naturale tendenza dell'uomo a scontrarsi con i soggetti al di fuori della propria tribù.⁶⁴ Un'altra piccola osservazione è quella per cui se è vero che ogni teoria per quanto astratta è il frutto e la derivazione del proprio ambiente sociale, il Gumplowicz non sarebbe stato in grado di elevare ed estraniare la propria teoria dal contesto culturale dal quale proviene, ovvero Gumplowicz nella propria elaborazione si sarebbe fatto influenzare troppo dai dati per scontato e preconetti che la propria cultura, quale quella europea, nutre nei confronti degli altri popoli.⁶⁵

Infine, Groppali si sofferma sulla teoria proposta da Enrico Ferri.⁶⁶ Forte sostenitore del socialismo scientifico, egli ritiene che quest'ultimo possa essere il punto di congiunzione tra la sociologia e la scienza: la sociologia, criticata dal

⁶⁴A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 13-15.

⁶⁵ A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*, cit., pagg. 23-24.

⁶⁶ Giurista e uomo politico nato a San Benedetto di Po nel 1856. Appartenente alla scuola di Cesare Lombroso, fondò insieme al maestro la scuola criminale Positiva. (*Grande Enciclopedia* (ed), volume VIII, Novara, Istituto geografico De Agostini S.p.a., 1974, pagg. 403-404).

Ferri per la sua eccessiva lontananza dalla scienza, perché ancora legata in parte alla filosofia, può risolversi avvicinandosi maggiormente al darwinismo per il tramite del socialismo. Il socialismo, per la parte ideologica di cui si compone tratta l'evoluzione della società fondando le sue trattazioni su aspetti scientifici.

Le prove dell'esistenza del legame insisto tra socialismo e scienza, unione che permetterebbe alla sociologia di procedere in modo scientifico, sono le seguenti:

1. Il socialismo è scientifico perché evoluzionista, sia nei principi che nel metodo. Propone infatti un miglioramento delle condizioni socio-economiche dei lavoratori attraverso un graduale intervento e miglioramento della politica e di conseguenza dell'economia, organo portante della società stessa. 2. Il socialismo è scientifico in quanto si rifà al determinismo storico. 3. Il socialismo è scientifico perché "la legge marxista della lotta di classe, intesa nel suo vero senso, non è che la traduzione sociologica del fatto biologico della lotta per l'esistenza [...]".⁶⁷

Nonostante Groppali si senta vicino alla proposta del Ferri, ne mette comunque in risalto alcune criticità. La prima individuata è la volontà di fare del socialismo la prosecuzione dell'evoluzionismo, in quanto cronologicamente e storicamente l'una non può dirsi immediatamente la prosecuzione dell'altra. In secondo luogo, le due teorie, quella evoluzionistica e quella socialista, partono da presupposti diversi e quindi giungerebbero a conclusioni diverse. Non a caso l'evoluzionismo pone alla base della società un motivo naturale, ad esempio Tarde poneva l'imitazione, mentre per il socialismo ogni società è tale perché non deriva da una legge naturale, bensì dall'elemento economico che di generazione in generazione modifica le classi in opposizione.⁶⁸

Il grave errore del Ferri, secondo Groppali, è quello di non aver dato alla disciplina sociologica un fine proprio: sarebbe sbrigativo affermare che la finalità della sociologia sia la medesima del socialismo, quale quella di realizzare una società giusta, per quanto l'obiettivo possa essere condiviso e nobile. A detta del Groppali, Ferri ha fornito agli studiosi del sociale una bussola, ma non un faro che illumini adeguatamente la strada, capace di farci comprendere ogni cosa in modo chiaro e definito.

⁶⁷ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pag. 18.

⁶⁸ Ivi, pagg. 19-20.

Riassumendo possiamo discernere, dal complesso del discorso, gli aspetti che Groppali condivide dal Lilienfeld fino al Ferri.

Del primo apprezza particolarmente lo sforzo di avvicinare la sociologia al rigore della scienza, attraverso l'analogia con la teoria biologica, nonostante tale analogia penalizzi d'altro canto la sociologia nella misura in cui disconosce completamente gli aspetti che stanno al di fuori della stretta cognizione biologica. Tarde, ponendo al centro della propria trattazione l'imitazione, giunge ad un punto certamente importante per l'indagine dei fenomeni umani, ma tuttavia non può essere l'unico elemento da impiegarsi per l'indagine, la spiegazione e la comprensione dei fenomeni sociali.

Per quanto riguarda il Gumplowicz, Groppali apprezza il legame che questi innesta con il materialismo storico, per via dell'elemento da cui prenderebbe origine la società, ovvero il conflitto tra gruppi distinti, ma ancora una volta lo sguardo è, secondo Groppali, limitato; il Gumplowicz non coglie la totalità degli elementi che compongono il sociale. In modo analogo anche il Ferri viene accusato di eccessiva chiusura nell'impostazione, seppur con la sua teoria, che pone al centro il socialismo, abbia fatto fare alla disciplina un passo avanti.

2.3.2 Critica alla metodologia e alla terminologia

Procedendo nell'analisi, Groppali cita questa volta il secondo congresso internazionale di sociologia, tenutosi sempre a Parigi dal 30 settembre al 3 ottobre 1898.

In questo nuovo frangente, Groppali si esprime chiaramente sulla questione affrontata nel congresso, questione non più teorica bensì metodologica.

Durante il congresso, viene precisata la metodologia da adottarsi nelle indagini sociali; quindi, si distinguono una prima parte pratica, nella quale il sociologo deve indagare i fatti, studiarne le caratteristiche e fare ricerca sul campo; ed una seconda teorica nella quale lo studioso compie delle comparazioni di ciò che ha scoperto con il fine di ricavarne delle regole, o meglio, delle leggi scientifiche. Groppali si pronuncia apertamente a favore di questo modo di procedere, che vede

prima l'azione e poi la teoria, che Groppali avvicina al metodo induttivo.⁶⁹ A questo punto però egli introduce una nuova critica: Worms è uno dei partecipanti al congresso e durante un discorso pubblico auspicava che i sociologi adottassero il suddetto metodo. Groppali lo accusa di ipocrisia perché se da una parte si pronuncia in favore di una sociologia più scientifica e veritiera, dall'altra nel suo piccolo non procederebbe per metodo induttivo, bensì per metodo deduttivo. Cioè Worms, e moltissimi altri, tenderebbero a proporre agli editori opere proprie contenenti riflessioni sociologiche prive di base pratica che le possa sostenere. Il problema è lo stesso annunciato all'inizio del capitolo: questo modo di procedere impedirebbe alla sociologia di darsi una costante, un modello che le conferisca scientificità e quindi riconoscimento. Il problema non sta solo in teorie dal campo visivo limitato, ma anche da una prassi metodologica ancora troppo fondata su astrazioni.

L'altra questione che Groppali affronta è quella della terminologia: prendendo a riferimento uno scritto di Combes de Lestrade, in cui lo studioso si pronuncia in favore di una sociologia più facilmente fruibile dal pubblico, si avanza l'ipotesi di rendere i termini specifici più semplici, così da consentire una comprensione maggiormente intuitiva del significato profondo. Groppali non è d'accordo con la proposta, perché da una parte Lestrade non si sarebbe pronunciato in modo chiaro, ovvero non avrebbe illustrato quali dovrebbero essere i termini da modificarsi, e dall'altra, anche se la questione è stata approfondita da altri, Groppali rimane comunque su toni molto sprezzanti. Il motivo è chiaro ed è il medesimo, lo dice lui stesso all'inizio del saggio: se il fine del suo scritto, così come quello della conferenza del 1894, è quello di andare a delineare i contorni della sociologia, andare a rivederne la terminologia significherebbe allontanarsi dall'obiettivo. Il rischio di una volgarizzazione dei termini sarebbe quella di condannare la sociologia al vago, facendole perdere credibilità.

La sociologia di fine Ottocento e primi Novecento è una disciplina ancora in fase di definizione, non certo simile alla sociologia che noi oggi siamo soliti conoscere presso le facoltà universitarie. Quella dei nostri giorni è una sociologia molto più

⁶⁹ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 59-62.

compatta, unita sia nel metodo sia nella teoria. Al tempo di Groppali tutto ciò era solo un miraggio, coscienti tutti della lunga strada ancora da percorrere. Nonostante ciò, Groppali dà un giudizio positivo del congresso, perché la funzione principale dello stesso non è quella di chiarire tutti i dubbi, semmai quella di riconoscerli, atto di coraggio e serietà compiuto dagli intellettuali dell'epoca, primo passo verso la rivoluzione del sapere sociologico. Riprendiamo quanto detto con le parole di Groppali: "valore caratteristico di questo primo congresso non sta tanto nei singoli lavori presentati e discussi, quanto nello spirito generale onde esso s'informò. È questo spirito, quest'essenza fu l'entusiasmo dell'unione [...] tra i pensatori, di così diversi paesi, che si impose al di sopra delle tradizioni, dei temperamenti personali, dei pregiudizi di persone e di parte".⁷⁰

2.4 La genesi della sociologia

Dopo le critiche mosse alle principali teorie sociologiche, Groppali va alla ricerca dell'origine della sociologia, animato in questo senso da due obiettivi: il primo è quello di definire le caratteristiche gnoseologiche della disciplina, l'altro è quello di ricavare un modello di riferimento, questa volta italiano, che sappia innalzare il valore della nazione agli occhi delle altre potenze europee. Quindi non solo la necessità di chiarificazione dei confini e dei limiti di studio della scienza sociale, ma anche il sentimento patriottico è quello che guida la ricerca, è il motivo che spinge lo stesso Groppali ad individuare in Vico, Genovesi, Romagnosi e Cattaneo i precursori di una tradizione sociologica italiana. Troppo spesso, accusa Groppali, si fa ancora affidamento ad autori stranieri, quando grandissimi nomi del panorama italiano sono stati dimenticati ed accantonati.

Groppali vede in Cattaneo un grande punto di riferimento: figura che se da un lato incarna i valori del Risorgimento italiano, dall'altra viene usata dal sociologo cremonese per fissare la questione di un modello sociologico italiano. Nonostante Cattaneo non abbia prodotto una teoria sull'origine della società, Groppali ritiene comunque utilissimo indagare le sue opere politiche e letterarie, vista la precisione e la sensibilità nel cogliere

⁷⁰ A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*. cit., pag. 32.

nel dettaglio le sofferenze e i conflitti di un popolo e di un secolo.⁷¹

L'opera di Cattaneo che Groppali prende come riferimento è *Psicologia delle menti associate*. Secondo Groppali, essa andrebbe ad anticipare il pensiero di Lazarus e Steinthal in materia di psicologia sociale. Prima di loro, infatti, gli studi psicologici si limitavano all'analisi dei processi cognitivi dei singoli individui, come se questi fossero isolati dal resto del mondo, ma fortunatamente in seguito si intuì che i processi cognitivi individuali sono in gran parte dettati dal contesto di riferimento.

Quanto appena accennato, dice Groppali, sarebbe stato anticipato diverso tempo prima da Cattaneo. La volontà non è quella di togliere il merito a Steinthal e a Lazarus, ma è per mettere in luce come anche l'Italia possa godere di menti brillanti. Cattaneo non avrebbe anticipato soltanto il legame esistente tra individuo e società, ma avrebbe anche intercettato i modi d'azione che il sociale adopera per plasmare l'individuo e perché questi agisca in un modo che non è consono ad una mente individuale, ma adattissimo ad una mente "collettiva".

Il merito di Cattaneo sarebbe anche quello di non essere caduto negli eccessi in cui poi cadde la scuola tedesca avanzando cioè l'idea che esistesse una mente sociale al di fuori delle menti dei singoli.⁷²

L'esempio degli studi di Cattaneo ci permette di ricollegarci alla ricerca dell'origine della sociologia intrapresa da Groppali. Ispirandosi forse anche alle opere di Cattaneo, Groppali ribadisce più volte che i fatti sociali studiati dalla sociologia, e dunque la sociologia stessa, non possono essere compresi in riferimento a un solo e unico elemento, così come visto nelle teorie precedenti, quelle criticate nel resoconto della conferenza di Parigi. Bisognerebbe fare come fa Marx con il materialismo storico, ovvero procedendo a ritroso secondo il modello evuzionistico, rintracciare l'origine dei fenomeni sociali, riconoscendo nell'economia un ruolo importantissimo, ma non il solo determinante della storia.

Prima ancora di illustrare il percorso compiuto da Groppali nella ricerca dell'origine della sociologia, vediamo come lo stesso giudichi la disciplina, o meglio mostri quali caratteristiche essa dovrebbe possedere per poter essere riconosciuta tra le scienze e quindi quali sono le caratteristiche che dovrebbero derivare dall'indagine delle sue

⁷¹ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 93-94.

⁷² Ivi, pagg. 95-98

origini. Groppali si esprime in questo senso durante la presentazione del corso di sociologia presso l'Università di Ferrara, dove afferma che la sociologia:

1. Non dovrebbe considerare la società come un'entità isolata, ma dovrebbe studiarla come soggetta alle leggi della casualità e condizionalità.
2. Dovrebbe considerare la società come un prodotto naturale, ma allo stesso tempo tener in considerazione i fattori individuali, contingenti e non trascurabili nel processo di causazione storica.
3. Dovrebbe studiare tutti i fattori che complessivamente entrano in gioco, facendo tesoro dei risultati.
4. Dovrebbe classificare e graduare i fenomeni sociali disponendoli in una serie gerarchica a seconda della loro sfera di influenza e del loro grado di energia, senza trascurare l'interdipendenza che insieme li lega.
5. Dovrebbe spiegare il fenomeno sociale unendo tra loro le azioni che si esercitano sul flusso della storia i vari e i più disparati fattori.⁷³

Ancora una volta Groppali chiarisce che per ottenere una scienza sociologica capace di dirsi tale è utile prendere in considerazione tutti gli elementi che intervengono nel percorso evolutivo. Senza negare che esistono certe sfere del sociale che hanno una maggior influenza rispetto ad altre e che quindi spesso dominano la situazione e ne determinano le caratteristiche, ma sarebbe un grave errore ritenere che possa essere solo una la causa dell'intero percorso evolutivo di una nazione e di un popolo. Deve essere tenuta in considerazione la complessità degli elementi, sia quando trattiamo dell'oggetto di studio della sociologia, sia quando parliamo della disciplina. Se vogliamo darle un ordine, non possiamo permetterci di cadere in certi errori riduzionisti, dobbiamo unire e tenere insieme tutte le forze che intervengono nel crearla. Arriviamo dunque al punto. Nel testo *Genesi del fenomeno scientifico* Groppali ci mostra dove risieda, a suo parere, l'origine della sociologia offrendoci allo stesso tempo una descrizione critica della storia della sociologia contemporanea. Nel testo, la storia assume un valore importante, valore acquisito da Groppali grazie alla tradizione positivista di Comte e alla visione

⁷³ *Lo stato attuale degli studi sociologici. Prolusione ad un corso di sociologia letta nell'università di Ferrara il 22 marzo 1900*, cit., pagg. 17-18.

evoluzionista di Spencer che, osservando la storia come un processo di parziale ma di costante cambiamento, viene utilizzata come metro di misura dell'evoluzione dei fatti e delle cose. Così fa anche Groppali quando, ricercando l'origine della sociologia, definisce la storia come realistica, critica, dialettica ed evoluzionista. In questi termini, se ogni cosa è data dal momento storico di riferimento, lo è anche la scienza in generale che sulla base di certe condizioni storiche muta e si evolve anch'essa. Secondo l'autore, tuttavia, l'errore compiuto da grandi autori come Comte, Ardigò, Spencer e lo stesso Marx sarebbe quello di considerare la storia come elemento indipendente, cioè come quell'elemento che determina senza mai essere determinato. L'obiettivo di Groppali in questo testo è quello di dimostrare come in realtà anche la storia stessa si leghi inevitabilmente con la civiltà in un gioco di reciproche influenze: la storia si evolve e a sua volta fa evolvere.

A questo punto, in modo simile a quanto svolto da Comte e l'Ardigò, anche Groppali individua tre fasi principali dell'evoluzione della storia:

1. Fase narrativa o espositiva
2. Fase istruttiva o pragmatica
3. Fase evolutiva o genetica.

Ciascuna fase viene utilizzata da Groppali per poter descrivere l'approccio conoscitivo che gli uomini hanno adottato nei confronti dei fatti. L'evoluzione di queste modalità d'approccio ai fatti è collegata, dice Groppali, a specifiche esigenze di carattere psicologico proprie del momento storico. Nella fase narrativa, ad esempio, gli uomini si limitano alla descrizione dei fatti, senza alcun tentativo di comprenderli. Ne sono un esempio i tentativi di redigere cronologie di fatti politici, oppure evidenziare le imprese dei grandi re. Nella seconda fase, cioè quella istruttiva, comincia ad insorgere la volontà di descrivere i fatti con la finalità di dimostrare la validità di certe congetture o teorie che sono state elaborate su quel dato avvenimento. Il tentativo di comprendere i fatti già esiste quindi nella fase istruttiva, ma ci si muove secondo un approccio soggettivista, quindi pienamente influenzato dalle opinioni personali. La terza fase riguarda invece il tentativo di comprendere i fatti, tentativo però scevro da qualsiasi opinione o giudizio soggettivo. La scienza propriamente detta, quella dell'età contemporanea, nasce in questa fase, nella quale le verità vengono indagate sulla base delle loro caratteristiche, cioè in assenza di qualsivoglia adattamento soggettivo. Le fasi appena descritte sono quindi applicabili anche alla scienza: diventa cioè chiaro come la scienza propriamente detta, quella che

procede secondo metodo scientifico, possa dirsi nata all'interno della terza fase evolutiva descritta.

Tuttavia, il problema dell'origine delle scienze non sta solo nell'individuazione della fase storica in cui sono nate, ma rinvia anche alla necessità di capire come si intersecano e diventano un tutt'uno con l'aspetto sociale nel quale si sviluppano. L'obiettivo è, a questo punto, anche quello di capire per quali vie i dati ricavati dall'indagine scientifica si interconnettono con certe disposizioni etniche e come quindi certe ideologie influiscono nel creare certe condizioni culturali. A questo punto Groppali si ricollega immediatamente al materialismo storico, metodo che è capace di indagare ogni fenomeno assumendo come punto di riferimento il contesto storico. Il materialismo storico avrebbe il merito, a differenza della concezione biologica o di quella psicologica del Tarde, di prendere a riferimento ogni elemento che interviene nella determinazione della storia e così dell'evoluzione della realtà circostante.

Se per rintracciare l'origine della scienza positiva bisogna procedere a ritroso nel processo evolutivo, avvalendosi cioè del metodo del materialismo storico, allora anche nella ricerca dell'origine della sociologia sarebbe da applicarsi il medesimo processo perché anche la sociologia, come ogni cosa, sarebbe stata generata da esigenze specifiche proprie al contesto storico e da ideologie nate ed evolute con la storia e per la storia.⁷⁴ Anche alla sociologia si applica il concetto dei tre stadi sopra individuati. Se la scienza nasce nella terza fase è possibile dedurre che la sociologia in quanto scienza nasca nel medesimo periodo.

In questa circostanza l'autore ritiene che "la storia della sociologia sarà la vera storia genetica di essa", volendo intendere che per comprendere la sociologia è necessario innanzitutto indagare la sua storia, risalendo alle origini. Groppali a questo punto si pone il problema dell'individuazione del luogo e del tempo dai quali partire per iniziare la ricerca: il tempo e il luogo vengono individuati da Groppali nella società francese di fine Settecento, momento storico particolarmente intenso, quello cioè che fece scaturire l'esigenza di una scienza che potesse comprendere i fatti sociali. La scelta della società francese non è per nulla casuale e Groppali la motiva proponendo un paragone con l'Italia: anche il bel paese era stato toccato da una serie di innovazioni, in particolare nel campo economico, tanto che la rivoluzione borghese si era propagandata qui così come

⁷⁴ G. Rinzivillo, *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, Roma, Edizioni SEAM, 2000, pagg. 87-94.

in diversi stati d'Europa, ma tale rivoluzione conobbe un arresto improvviso, generando una situazione di stallo, che sarebbe rimasta invariata se non fosse stato per la Rivoluzione Francese dell'89, che portò con sé la forza dei movimenti sociali e delle rivendicazioni popolari.

Groppali però ci ammonisce fin da subito rispetto al pericolo di cadere nell'illusione che basti prendere a riferimento questo evento storico per far luce sull'origine della sociologia; al contrario, occorre comprendere perché essa ha assunto questa forma e non un'altra.⁷⁵

Esiste in questo arduo lavoro di ricerca storica un compromesso da accettare: non dobbiamo aspettarci di ritrovare nel passato la sociologia così come la intendiamo oggi, ma essa si presenterà piuttosto in modo indefinito, impreciso, mescolata ad altre scienze. È vero che l'obbiettivo principale di tutto questo è quello di dare una forma chiara alla disciplina in modo tale da far tacere una volta per tutte le critiche, ma per farlo dovremo mettere le mani nel diritto e nella morale, dovremo saperne di statistica e di economia che d'altronde sono le scienze che l'hanno preceduta e in parte determinata.⁷⁶

La sociologia, nel suo percorso di crescita, prende molte cose già raccolte dall'economia, tant'è che la stessa economia non poté sempre dirsi tale, perché anch'essa soggetta al cambiamento della storia che solo in un dato momento portò gli uomini ad approfondire le leggi del mercato, individuando costanti, definendo l'equilibrio di domanda e offerta. Diciamo questo per mettere in evidenza che come la sociologia, anche l'economia nacque, cioè divenne scienza, nel momento in cui ve ne fu l'esigenza. Nel periodo feudale l'economia si limitava sola ad un'approssimazione dei fatti economici, ma quando, dopo la scoperta dell'America, il mercato si fece internazionale e gli introiti aumentarono, si ebbe la necessità di incominciare a gestire una grossa quantità di ricchezze. Le società dell'epoca dovettero fare i conti con una classe sociale che moriva, i proprietari terrieri, e una che invece nasceva, ovvero la borghesia: sono questi i cambiamenti economici che portarono alla modifica dell'assetto sociale. Le teorie di Quesnay, Adam Smith e Riccardo condussero man mano l'economia ad assumere una propria fisionomia scientifica.

Allo stesso modo anche la sociologia si sarebbe mossa a partire da un punto che determinò

⁷⁵ A. Groppali, *La genesi del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea; con prefazione di Roberto Ardigò*, cit., pagg. 134-135.

⁷⁶ Ivi, pagg. 127-128.

il radicale mutamento della fisionomia sociale, spingendo i popoli ad avanzare nuove richieste per il sentimento di nuovi bisogni.

Il 1492 è il momento storico che Groppali individua e da cui fa partire il processo di origine della sociologia, processo che iniziò con la messa in dubbio delle vecchie credenze, dove Dio venne sostituito in favore dell'uomo. Rinascimento, Umanesimo e Illuminismo sono solo i nomi che descrivono questa tacita rivoluzione che avvenne prima nel pensiero e negli animi e che poi culminò con la Rivoluzione Francese, che “colla sua azione storica fulminea e fortemente intensiva, rappresentò il caso più tipico di esperimento sociologico che mai si conosca”.⁷⁷

Ricapitolando, la Rivoluzione Francese è solo il culmine di un'evoluzione degli animi che prese l'avvio ben tre secoli prima, momento dal quale cominciarono ad instillarsi tra i popoli nuove idee e valori, gli stessi che per causa dell'intensità e della novità intrinseca divennero difficilmente comprensibili: il 1789 rappresenta la richiesta esplicita delle società di una scienza che le sappia comprendere e che possa dare un nome ai meccanismi che le regolano. Sotto questo punto di vista sembra lecito affermare che è il fenomeno sociale a definire l'origine alla sociologia e non viceversa, per questo, sostiene Groppali, è imprescindibile definire la sociologia a partire dalla ricerca storica delle fasi, degli aspetti e dei fenomeni che l'hanno determinata.

Ritornando alla questione, non basta dire che la Rivoluzione Francese è il risultato di un'evoluzione che partì due secoli addietro; non basta riferirsi al 1789 per chiarire l'origine della sociologia, ma, come si diceva, è essenziale indagare anche perché questa scienza abbia assunto questa forma e non un'altra. Una forma questa, che sarebbe data dall'educazione degli uomini e dalle teorie che avrebbero orientato la storia verso un certo percorso.

La sociologia è tale perché plasmata dai fatti storici che inevitabilmente si mescolano alle ideologie degli uomini. In questo tratto Groppali riconferma la sua vicinanza al materialismo storico che nelle sue considerazioni non tratta gli uomini come “miracoli”, ma nemmeno come fatti trascurabili.⁷⁸

I fatti e le ideologie sono indispensabili, senza di essi sarebbe infatti impossibile dotarsi di linee guida capaci di dirci perché la sociologia, ad esempio, si sia distanziata dalla

⁷⁷ A. Groppali, *La genesi del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea; con prefazione di Roberto Ardigò*, cit., pagg. 131-132.

⁷⁸ Ivi, pagg. 135-136.

filosofia per avvicinarsi al metodo scientifico. Oppure ancora, perché la disciplina acquisisce nel XIX secolo la teoria evoluzionista, applicandola alle proprie ricerche. Ma questo ancora non basta, per Groppali ad intervenire nel processo di formazione della sociologia, e delle altre scienze, c'è anche la tradizione. Quando si andrà rintracciare l'origine della sociologia, non bisognerà stupirsi di taluni elementi che per le loro caratteristiche gnoseologiche e di senso non appartengono più alla società moderna, o alla società che staremo studiando, e che da tempo sono stati superati. Questo perché la tradizione consiste nel tramandare certe consuetudini nonostante il fulcro delle stesse sia ormai relegato al passato. Nonostante ciò, se le tradizioni continueranno ad essere mantenute influenzeranno allo stesso modo gli uomini e quindi i fatti.

Questi tre aspetti sarebbero efficacemente rintracciati attraverso l'approccio del materialismo storico, che differentemente dalle molte critiche, che l'accusano di dare un valore esclusivo all'economia, considererebbe quest'ultima la base da cui scaturirebbero tutti gli altri fenomeni, comprese le ideologie, le tradizioni e i fatti stessi. Il materialismo storico, diversamente da quanto propugnato dalle critiche, non vuole spiegare le ideologie degli uomini attraverso l'indagine sola e unica della situazione economica, anzi sarebbe da stolti poter credere di osservare l'andamento economico e comprendere la cultura di un popolo.⁷⁹ Groppali afferma che il materialismo storico, differentemente da quanto si pensi, non ignora la complessità della storia, e se adottato nell'indagine delle origini della disciplina, ci permetterebbe di comprendere come la sociologia sia nata, si sia evoluta e perché si presenta oggi con queste caratteristiche.⁸⁰

2.5 Il legame tra sociologia e materialismo storico

Come appena visto, il materialismo storico è, per Groppali, l'unica l'alternativa alle teorie sopra analizzate. In questa parte approfondiremo l'importanza data da Groppali alla concezione materialistica della storia e di come l'intellettuale legghi la proposta di Marx ed Engels alla sociologia.

Innanzitutto, è necessario distinguere materialismo e materialismo storico.

⁷⁹ A. Groppali, *La genesi del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea; con prefazione di Roberto Ardigò*, cit., pag. 144.

⁸⁰ Ivi, pagg. 136-140.

Il materialismo storico è una corrente di pensiero nata in Germania intorno alla metà del XIX secolo. Più specificamente, in seguito alla pubblicazione dell'opera di Marx, *L'ideologia tedesca*, la concezione materialistica della storia divenne il maggior punto di incontro e scontro tra gli intellettuali che vissero a cavallo dei due secoli.

Anche il materialismo è una corrente di pensiero, sviluppatesi a partire dai primi anni Quaranta dell'Ottocento. Gli anni che ne precedono la nascita sono caratterizzati da forti cambiamenti sul piano economico; infatti, la Germania in quegli anni passava da un'economia agricolo-artigianale ad un'economia commerciale-industriale, era quindi inevitabile un cambiamento anche sul piano sociale, dove ora masse di lavoratori dalle campagne si spostavano verso le città.

Il materialismo nasce con l'obiettivo di comprendere questi cambiamenti, non più attraverso astrazioni filosofiche, così come ancora faceva la scuola hegeliana, ma adottando il metodo delle scienze.

I sostenitori tedeschi del materialismo non erano parte di un'élite, così come avveniva invece in Francia con il gruppo dell'*Encyclopédie*, ma provenivano principalmente dalle facoltà di medicina e il loro interesse si concentrava sulle nuove scoperte della fisica e della chimica. Il loro fine era prettamente divulgativo, ovvero annunciavano alle masse le nuove scoperte apportate dalla scienza; per questo motivo non furono gli autori di grandi scoperte e vennero accusati da più voci di diletterismo.

Su queste basi, si può dire che il materialismo è l'anticipazione di quello che sarà il positivismo, con la differenza che quest'ultimo abbandonerà sempre più l'esclusivo legame della biologia con lo studio dei fatti, ma riterrà invece indispensabile la considerazione di tutti gli elementi che contribuiscono a determinare la realtà, perché se si vuole realmente comprenderla, deve essere tenuto in considerazione il complesso degli elementi che intervengono nel plasmarla.

Ad ogni modo, il numero crescente di adesioni alla nuova corrente di pensiero anticipava il successo del meccanicismo biologico rispetto alla vecchia concezione teologica e spiritualistica della natura; ciò significa che ora, per comprendere i fatti naturali, umani e sociali non bastava più la deduzione logica, così come proposta ad esempio da Hegel, ma divenne necessario, affinché si potesse aver prova di quanto si affermava e si diceva, di adottare il metodo induttivo, che consiste nel dare priorità all'azione e poi alla

formulazione delle teorie.⁸¹

L'autore che con la sua opera diede inizio al materialismo tedesco è Jakob Moleschott. La pubblicazione dell'opera *Circolazione della vita. Risposte fisiologiche alle lettere sulla chimica di Liebig* fece moltissimo scalpore, tanto che ne fu proibita la diffusione con annessa cacciata del Moleschott dall'Università di Heidelberg. In seguito alla fondazione del Regno d'Italia, il fisiologo tedesco venne chiamato ad occupare la cattedra di fisiologia prima presso l'Università di Torino, poi a Roma. Da un certo punto di vista si potrebbe affermare che il materialismo abbia cominciato a diffondersi nel nostro paese anche grazie agli scritti di Moleschott, seppur sapendo quanto l'influenza dello Spencer sia stata maggiormente determinante per la diffusione della corrente positivista, e gli scritti rivoluzionari di Marx ed Engels abbiano assodato il legame tra positivismo e materialismo storico.

Come in Germania, così anche in Italia Moleschott dovette fare i conti con una tradizione fortemente clericale, ancora molto restia all'accettazione del predominio delle scienze sulla religione.

La seconda opera dell'autore, *La dottrina per l'alimentazione per il popolo*, fece altrettanto scalpore della prima: lo scandalo dell'opera deriva dall'affermazione secondo la quale la condizione dei contadini dell'epoca, quale condizione di subordinazione verso lo stato che li sfrutta e verso Dio, che ne impedisce la rivolta, sarebbe determinata dal cibo che consumano. Senza addentrarci nel suo pensiero, il fatto ci permette di comprendere come il materialismo va delineandosi con le caratteristiche che vedremo sia in Marx, sia in Groppali in cui esiste questo legame tra condizioni economico-sociali ad una base naturale, propria del materialismo storico e dell'evoluzionismo.⁸²

Il materialismo storico, dunque, è la diretta e specifica rielaborazione operata da Marx del materialismo propriamente detto. Marx, con il termine "materialismo storico" indica il processo evolutivo della società fondato sulla storia, ovvero il nucleo della concezione materialistica della storia sta nel ritenere che gli uomini si trovano a vivere e a muoversi all'interno della società secondo certi limiti, determinati dai rapporti di produzione presenti in quello specifico momento storico. I rapporti di produzione sarebbero alla base dell'intera società determinandone così la cultura, i valori, la politica e la religione. Sono

⁸¹ L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico, vol. V, L'Ottocento*, cit., pagg. 110-112.

⁸² Ivi, pag. 112.

le forze produttive a conferire le caratteristiche della società ed eventualmente a generare il cambiamento della stessa: l'intero percorso storico della società sarebbe causato e caratterizzato dal cambiamento delle forze produttive in atto; così, come i proprietari terrieri e i contadini rappresentavano le forze produttive principali ed opposte che davano il nome alla società del feudalesimo, allo stesso modo il proletariato e i capitalisti rappresentano le principali forze produttive che determinano le caratteristiche delle società europee dell'Ottocento. Marx ed Engels intendono rovesciare la concezione idealista per cui la politica, la religione e la filosofia poggeranno le proprie basi nell'Idea, e affermare di contro che in realtà la società intera trarrebbe le proprie origini dalla produzione materiale. "Il fatto è dunque il seguente: individui determinati, che svolgono un'attività produttiva secondo un metodo determinato, entrano in questi determinati rapporti sociali e politici. In ogni singolo caso l'osservazione empirica deve mostrare empiricamente e senza alcuna mistificazione e speculazione il legame fra l'organizzazione sociale e politica e la produzione".⁸³ A questo punto appare chiaro come tutte queste forme del vivere quotidiano non possono essere intese come forme autonome o come dice Marx, come il prodotto dell'evoluzione dello spirito, perché sarebbero solo il risultato dell'evoluzione dei rapporti economici esistenti. Se per alcuni è ancora troppo difficile da credere, Marx pone l'esempio della filosofia, perché anch'essa, come tutto il resto, è il prodotto dei rapporti economici; non a caso, afferma che proprio nel momento in cui iniziò a comparire la divisione tra lavoro manuale e lavoro intellettuale, per via del processo continuo e sempre più minuzioso di divisione del lavoro, la coscienza degli uomini ebbe ad evolversi concependo ora se stessa non più solo come materiale, ma capace di emanciparsi dal modo e produrre materiale teorico. L'errore nel porre l'Idea come base ai cambiamenti della storia deriva propriamente dal mondo intellettuale che ormai separato dal lavoro materiale crede che il pensiero dominante dell'epoca sia il motore dal quale scaturisce tutto il resto. Quindi, se la società dipende dai rapporti di produzione esistenti, significa che la storia è il prodotto dell'evoluzione di tali rapporti. Il cambiamento avviene attraverso il rapporto dialettico instauratesi tra le due principali forze produttive. Ad un certo momento, la società suddivide i suoi componenti sulla base di due classi produttive opposte, queste raggiungeranno un livello di tensione tale da far scaturire il crollo del sistema economico esistente dando vita ad un nuovo sistema. Ne

⁸³ Citato in G. Bedeschi, *Marx*, Bari, Editori Laterza, 2000, pag. 79.

deriverebbero nuove ideologie e, così, il rinnovamento del sistema politico e valoriale. Secondo Marx, in questo modo, ciascuna società applica in sé stessa un processo evolutivo, cioè di miglioramento della stessa. In questo frangente è percepibile il legame con l'evoluzionismo per il quale ogni percorso di trasformazione è un'evoluzione, cioè un miglioramento della realtà precedente. Ogni nuova società che si formi è per Marx superiore alla precedente proprio perché essa corrisponde a forze produttive più sviluppate che corrispondono anche ad un miglioramento delle condizioni sociali e umane dei singoli individui. Per Marx la storia è il susseguirsi coerente e costante delle forze produttive e dei rapporti di produzione. Ogni rivoluzione coincide con un rinnovamento delle stesse. Di conseguenza se si vuole rintracciare la causa del malessere del proletariato, dell'insoddisfazione delle masse e del sentimento di incertezza che attanaglia il XIX secolo, bisogna volger lo sguardo all'economia, in primo luogo, e al percorso storico che permette a chi lo indaga di comprendere non solo il suo tempo ma anche quelli del passato. Gli apparirà chiaro il come e il perché di certe condizioni e di come certe "naturali" brutalità, come l'estrema povertà dei lavoratori, siano solo un prodotto sociale non avente nessuna base naturale.⁸⁴

Ritornando a Groppali, negli scritti *Saggi di sociologia e Genesi del fenomeno scientifico*, in più occasioni egli si è espresso in difesa del materialismo storico. L'affermazione potrebbe sembrare un controsenso vista l'adesione del Groppali al positivismo. In realtà, Groppali non si contraddice mai, perché la sua appartenenza al positivismo non è mai stata tale da escludere tutto il resto. La vicinanza del sociologo cremonese al materialismo storico diviene comprensibile non solo sulla base di questa flessibilità intellettuale, ma anche in virtù del momento storico nel quale vive, non a caso dal capitolo precedente si è vista l'urgenza di delineare i confini della sociologia che in quel momento aveva la necessità di uscire dai limiti posti dallo stesso positivismo, prima dati dalla teoria organicista e poi dalle teorie del socialismo scientifico del Ferri. Il materialismo storico diventa così l'opportunità tanto attesa per superare la situazione di sterilità di metodo e di teorie in cui la sociologia si era cacciata. Per Groppali il materialismo storico è "la più matura espressione scientifica del relativismo moderno", ovvero grazie al materialismo storico la scienza può procedere tranquilla nel suo percorso conoscitivo dove le scoperte cui giunge non sono assolute, ma relative, cioè circoscritte ad un dato luogo e ad un dato

⁸⁴ G. Bedeschi, *Marx*, cit., pagg.80-88.

tempo. Relatività della conoscenza che non è sinonimo di falso, ma piuttosto di una verità che non si pone in maniera assoluta ma che è capace di rinnovarsi in continuazione. L'assoluto della scienza non piace a Groppali, concetto comunque già criticato dai suoi predecessori quali i neokantiani, ma che in quest'altro estremo arrischiarono la scienza al limite dello scetticismo, condizione che rende impossibile qualsiasi conoscenza.

La soluzione che propone Groppali è quindi l'approccio del materialismo storico che per il suo modo di circoscrivere le verità ad un dato contesto culturale e temporale, permette alla scienza, e alla sociologia, di ottenere delle verità valide, seppur limitate a quel dato momento storico indagato.⁸⁵

La sociologia dovrebbe dotarsi del metodo del materialismo storico, legame del quale abbiamo individuato ben quattro aspetti che mettono in comunione la prima con il secondo:

1. Il primo elemento da noi individuato sta nella genesi della sociologia. Come fa il materialismo storico, individuando nei rapporti economici l'origine della società, così Groppali individua nell'economia l'origine della sociologia: sta proprio nei cambiamenti economici apportati dalla rivoluzione industriale del 1764 il moto propulsore che diede spinta ai cambiamenti sociali in atto. Come detto precedentemente, il momento culmine che conduce alla nascita di una scienza sociale è la Rivoluzione Francese. Se il 1789 è la manifestazione ultima di un cambiamento ideologico iniziato con l'Umanesimo, la prima rivoluzione industriale del 1764 assesta, da un punto di vista economico, e motiva le rivendicazioni sociali che già si muovevano nell'entroterra della società, arrivando poi a livello pubblico con la Rivoluzione Francese.

2. Il secondo elemento che accomuna il materialismo storico alla sociologia è la funzione di spiegazione dei fatti sociali. Nonostante il materialismo storico e la sociologia detengano un fine diverso, così come già visto quando Groppali criticava la teoria proposta dal Ferri in cui lo studioso associa socialismo a sociologia, essi hanno entrambi il compito di indagare i fenomeni di massa l'uno con il fine di prevedere l'avvenimento della società comunista, l'altra per un fine conoscitivo ed applicativo (miglioramento della condizione delle masse) seppur mantenendosi autonoma rispetto alla politica.

⁸⁵ G. Rinzivillo, *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, cit., pagg. 89-90.

3. Il terzo elemento consiste nel fatto che, sia il materialismo storico, che la sociologia, nel loro tentativo di cui sopra di ricercare l'origine dei grandi fenomeni di massa, prendono in considerazione tutti gli elementi che intervengono nel determinarli. Questo è forse l'aspetto maggiormente battuto e trattato da Groppali. Moltissime sono le critiche che accusano il materialismo storico di mero calcolo finanziario, in quanto Marx e Engels avrebbero posto alla base della società l'economia come unico e solo determinante che interviene nell'evoluzione delle società. Groppali afferma che in realtà questi errori sono spesso il frutto di una trattazione riduttiva e superficiale del pensiero dell'autore del *Manifesto*, ma non solo; anche le analisi più mirate ed oggettive, che compiono cioè uno studio dettagliato del pensiero di Marx, vengono comunque interpretate in modo scorretto. Un caso esemplare è il lavoro del Loria sul materialismo storico e la spiegazione dell'avvento della società comunista, opera che avrebbe causato l'opposizione al materialismo storico all'interno dell'Ateneo Padovano. La descrizione del Loria, seppur efficace e rispettosa dell'opera di Marx, sarebbe stata male interpretata anche dallo stesso Ardigò, vittima del luogo comune che vuole l'economia come l'unico elemento alla base della concezione materialistica della storia. Eppure, il maestro Ardigò avendo elaborato la teoria per cui la società poggierebbe le basi sui valori e cioè sulle idealità, non avrebbe dovuto farsi influenzare perché non era troppo distante nel comprendere che come lui anche Marx aveva dato maggiore importanza ad un elemento non escludendo però tutti gli altri come determinanti nell'evoluzione della società. Bisogna ricordare che, in ogni caso, l'opera del Loria se da una parte viene esaltata, dall'altra viene criticata da Groppali in quanto non avrebbe compreso appieno il pensiero marxista, che il Loria accusa di astrazioni metafisiche.⁸⁶

Groppali ci ricorda che la proposta del materialismo storico non fa che legare l'origine degli atteggiamenti e comportamenti umani alla struttura economica, senza che ciò significhi negare l'importanza degli altri elementi che esercitano indubbiamente la loro influenza. Secondo il materialismo storico, infatti, l'uomo per soddisfare i propri bisogni cerca di trasformare e sfruttare l'ambiente circostante attraverso il lavoro. Grazie all'intervento dell'uomo, l'ambiente si trasforma e, contestualmente, avviene la separazione dei compiti e quindi la formazione di forze produttive più specializzate e definite. Da queste basi si sviluppano via via le leggi, gli usi, i costumi e qualsiasi altra

⁸⁶ G. Rinzivillo, *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, cit., pagg. 48-49.

variazione che prende origine dalle condizioni materiali di partenza. Quindi ogni aspetto della società è un derivato dell'economia e delle forze produttive, ma ciò non toglie importanza ai valori, alle leggi, alla famiglia, alla politica ecc.

Se il positivismo ha il merito di aver elevato la sociologia al metodo scientifico, e di averla sottratta alla metafisica, ecco che il materialismo storico avrebbe il merito di averle fatto fare un passo ulteriore. Ormai l'approccio biologico del Lilienfeld o quello psicologico di Tarde, quello limitato del Gumplowicz o quello troppo pretenzioso del Ferri avevano generato l'urgenza di dare alla sociologia una definizione sia teorica, sia metodologica, perché oltre ad averla chiusa in una concezione assoluta che considerava un unico elemento come motivo di trasformazione, tali approcci tendevano alla costruzione di leggi sempre vere.

4. Individuiamo così il quarto elemento, nel quale si esplicita quanto sia le leggi individuate dal materialismo storico che quelle individuate e indagate dalla sociologia siano transitorie, perché ogni periodo ha le sue caratteristiche uniche date, in primo luogo, proprio dai rapporti economici esistenti. Così si intende affermare che nessuna legge sociologica può dirsi sempre vera e sempre valida, perché la validità della stessa dipende dal periodo storico e culturale a cui si riferisce.⁸⁷ La preoccupazione di Groppali è quella che molti sistemi di idee positiviste ritenute indubitabili possano poi deteriorarsi facilmente, dimostrando di non essere più in grado di spiegare la peculiarità dei fatti sociali, proprio perché la ragione che determina gli stessi è arginata all'interno di un dato momento storico, varcato il quale i fenomeni assumerebbero caratteristiche e ragioni nuove, non più spiegabili con le vecchie leggi individuate. Per questi motivi, è necessario che ciascuna legge si riferisca ad un dato momento temporale affinché le spiegazioni apportate rimangano vere.⁸⁸

In seguito a quest'analisi, molteplici sono le critiche rivolte allo stesso Groppali, in quanto egli difende la teoria del materialismo storico accusata di considerare solo l'economia. Accusare di astrazioni il materialismo storico significa anche mettere in crisi l'idea del Groppali che vuole fare di tale concezione il motivo attraverso il quale è possibile ritracciare l'origine di ogni fenomeno comprese le scienze e, dunque, la sociologia. Le

⁸⁷ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pag. 120

⁸⁸ G. Rinzivillo, *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, cit., pag. 55.

critiche, convinte che il materialismo storico utilizzi solo l'economia per spiegare l'evoluzione delle società, vogliono dimostrare che l'idea per cui l'economia sia l'elemento primo sia solo un'illusione, volendo dimostrare il primato del pensiero sull'economia, in modo simile a come faceva Ardigò parlando di idealità. Di seguito andremo ad elencare le tre principali critiche alla concezione materialistica della storia e le rispettive risposte di Groppali in difesa di tale concezione.

1. La prima accusa si ricollega al concetto di coscienza, concetto che Marx utilizza quando descrive il momento nel quale il proletariato si renderà conto della propria forza in quanto ciascuno dei suoi componenti è membro della medesima classe. Ecco instillarsi nelle menti la coscienza di classe, sentimento che permetterà al proletariato di vincere la battaglia contro il capitalismo.

Se è vero che, come dice Marx, la coscienza di un popolo (o classe) deriva dalle condizioni economiche, allora perché lo stesso Marx riesce ad anticipare l'evento della società comunista? Anticipando la caduta del capitalismo e l'arrivo del comunismo Marx non farebbe altro che andare contro la propria teoria: anch'egli influenzato del contesto capitalista, non avrebbe potuto anticipare la coscienza di classe se non quando questa sarebbe sorta in modo del tutto naturale e non per il tramite dell'anticipazione del pensiero dei due intellettuali tedeschi. L'anticipazione da parte di Marx ed Engels della coscienza di classe e della società comunista non fa che dimostrare che è in realtà l'ideologia a determinare i fenomeni sociali.

2. La seconda accusa porta ancora a considerare l'economia come un derivato dell'ideologia. Infatti, lo stesso materialismo storico deriverebbe dall'hegelismo, concezione secondo cui sono le idee a determinare le azioni dei singoli individui. Come detto in principio, Marx prima di ideare la concezione materialistica della storia, era stato allievo di Hegel, vicinanza visibile nell'opera *Manoscritti economico-filosofici del 1844* nella quale Marx attribuisce all'Idea estrema importanza, ritenendo che siano proprio i valori, le conoscenze, le opinioni a determinare i fatti della storia e che la stessa si sia evoluta sulla base del principio dell'evoluzione e della trasformazione delle idee. Già dal 1845, invece, dopo aver visto con i propri occhi il lavoro in fabbrica, cambiò radicalmente idea: non sono

le idee a determinare la storia, bensì i rapporti di potere dettati dall'economia e dalla divisione del lavoro. Ritornando alla critica, sulla base della derivazione del materialismo storico dall'hegelismo, si dimostrerebbe ancora una volta il dominio dell'etica sull'economia.

3. La terza critica riguarda il fatto che diversamente da quanto affermato da Marx, l'economia non ha sempre esercitato un ruolo forte e decisivo per la storia, ma è solo di recente che essa, per la forza che ha assunto grazie al capitalismo, è capace di imporsi su certi valori. Così rintracciare l'origine della società partendo dall'economia ci porterebbe ad un brusco arresto a metà del lavoro.⁸⁹

Le critiche appena poste provengono da quel campo di intellettuali ancora molto restii nell'intravedere nella concezione materialistica della storia una possibile soluzione al problema della sociologia e più in generale delle scienze umane. Nonostante la tradizione nozionistica ancora preponderante, il marcato valore utilitarista che esclude sin dal principio la sociologia per il suo aspetto ancora troppo vago, oppure ancora la paura del mondo accademico nel riconoscere la sociologia come scienza a causa delle sue presunte relazioni con il socialismo, Groppali decide di andare controcorrente difendendo la concezione materialistica della storia a suo giudizio troppo duramente accantonata e affrontata con troppa leggerezza, ma che in realtà potrebbe dimostrarsi come una possibile soluzione al problema dell'indeterminatezza della sociologia.

a. La risposta alla prima critica è la seguente: Marx ed Engels descrivendo la futura società comunista non si sarebbero posti in una condizione di opposizione rispetto al concetto di coscienza di classe. Infatti, quella proposta dai due autori non è una previsione, né a carattere utopico né a carattere romantico, ma può dirsi piuttosto un'ipotesi di quello che potrebbe verificarsi. La previsione poggia le basi su di una certezza, mentre l'ipotesi non deriva da certe presunzioni: l'ipotesi della società comunista non intacca il concetto di coscienza di classe perché Marx ed Engels si sarebbero semplicemente limitati ad osservare ed analizzare le leggi capitaliste esistenti e sulla base delle stesse avrebbero posto delle ipotesi, quindi non avrebbero oltrepassato il limite della coscienza di classe adottando cioè una

⁸⁹ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit. pagg. 121-122.

coscienza non appartenente al contesto storico di riferimento. Nel pieno rispetto dei valori posti dall'economia capitalista, avrebbero semplicemente indagato le basi economiche supponendone l'evoluzione. Di contro si sarebbe potuto parlare di una possibile contraddizione qualora Marx ed Engels avessero predetto, basandosi su una convinzione certa, l'evento del comunismo, perché ciò avrebbe significato già detenere una coscienza, cioè la certezza della debolezza del capitalismo.⁹⁰

b. Per quanto riguarda la seconda critica, Groppali afferma che è vero che il materialismo storico deriva dalla filosofia di Hegel, ma allo stesso tempo è utile dire che il materialismo storico ha tagliato i ponti con l'hegelismo⁹¹, soprattutto quando Marx, in riferimento all'idea di Hegel, dice che per spiegare i fenomeni sociali non si può partire dal presupposto che esista un'essenza dell'uomo, precedentemente individuata dallo stesso Marx nel lavoro quando ancora aderiva all'hegelismo, perché significherebbe indagare la storia non in modo oggettivo, ma partendo da un'astrazione. È indispensabile, per comprendere l'uomo e la società, partire dalla realtà dei fatti, si dovrebbe quindi partire dalle caratteristiche biologiche che hanno fatto sì che le società si siano trasformate nel modo in cui si presentavano all'epoca. In ogni caso il materialismo storico non ha mai negato la forte influenza esercitata dalle idee, anzi ha solo posto come primo motore della trasformazione sociale l'economia, a partire dalla quale non si possono compiere delle anticipazioni certe del futuro, proprio perché è determinante come l'economia stessa poi si mescola con le altre strutture sociali, come la famiglia, la politica, il lavoro.⁹²

c. Alla terza accusa Groppali risponde molto semplicemente che è vero che l'economia del passato non può essere paragonata all'economia del XIX secolo, ma l'affermazione è ben distante dal voler dire che l'economia del passato non sia stata influente. Per Marx e per Engels l'economia era alla base delle società antiche così come di quelle moderne, ma la differenza sta nel fatto che in quelle del passato, appunto meno forti e meno articolate, la forza delle idee era

⁹⁰ A. Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 124-125.

⁹¹ Ivi, pag. 119.

⁹² Ivi, pagg. 123-124.

maggiormente percepibile, tanto da indurci nell'errore di credere che nel passato fosse il pensiero il primo determinante delle azioni.⁹³

Secondo il Groppali, il materialismo storico, diversamente dal positivismo, è realistico, critico e dialettico. È realistico perché i risultati ottenuti dall'elaborazione della storia vengono osservati in modo impersonale. È critico perché non si accontenta, così come fanno invece gli evoluzionisti, di tracciare degli schemi esemplificativi, ma cerca piuttosto di accertare il valore reale dei dati ricavati. È dialettico perché la storia sarebbe data dal conflitto derivante dalle forze produttive del momento. È necessario notare che, nonostante tutto, Groppali mantiene la sociologia distinta dal materialismo storico; la sociologia cioè non deve essere confusa con il socialismo, così come intendeva fare il Ferri, ma semplicemente, la sociologia adopera nelle sue indagini il medesimo metodo adottato e proposto dal materialismo storico, tenendo in considerazione tutti gli elementi che intervengono nella determinazione e nell'evoluzione dei fatti sociali. Anche per la sociologia, l'economia dovrebbe occupare un posto di primo piano, seppur mantenendo l'attenzione anche su tutti gli altri elementi: la sociologia ha il compito di rintracciare l'origine dei fenomeni moderni, senza essere bloccata nelle "rigide maglie" assegnatale dal positivismo. A questo punto, però, Groppali non ci ha ancora dato una risposta sull'oggetto d'indagine della sociologia, oggetto alquanto importante, perché come si diceva all'inizio, è essenziale per distinguerla dalle altre scienze. Groppali non ci accontenta del tutto, ma in generale ci dice che la sociologia dovrebbe concentrarsi sullo studio dell'interdipendenza dei fenomeni. Visto l'intersecarsi di ciascun fenomeno sociale con moltissimi altri elementi appartenenti all'economia, alla politica, alla cultura, diviene essenziale che la sociologia sappia cooperare con le altre discipline e che, soprattutto, funga in primo luogo da ispiratrice e direttrice delle scienze particolari, cioè la sociologia dovrebbe cioè svolgere la stessa funzione per le scienze sociali di quella che svolge la filosofia nel campo più vasto di tutte le altre scienze. Nello specifico la sociologia si fonda sui risultati di tutte le altre scienze, unificandoli, e allo stesso tempo imponendosi su di esse imprimendovi il suo moto innovatore.⁹⁴

⁹³ . Groppali, *Saggi di sociologia*, cit., pagg. 122-123.

⁹⁴ G. Rinzivillo, *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, cit., pagg. 105-107.

Capitolo 3

L'impatto della riflessione di Groppali sull'ambiente accademico

Giungiamo dunque all'ultima questione. Vogliamo comprendere se il lavoro svolto da Groppali tra fine Ottocento e i primi del Novecento abbia prodotto degli effetti, oppure se l'intera opera sia rimasta pressoché ignorata.

Dal nostro punto di vista, siamo convinti che il Groppali abbia apportato al mondo accademico ed intellettuale un grosso contributo: la battaglia svolta ai congressi, nelle riviste e nelle opere è stata condotta da Groppali allo scopo di definire la forma della sociologia. Potremo fermarci qui, perché forse senza l'insistenza e la dedizione del Groppali, la sociologia sarebbe stata riconosciuta dal mondo accademico molti anni dopo rispetto a quanto accaduto; peraltro è solo negli anni Sessanta del Novecento che nasce in Italia la prima facoltà di sociologia. Come disciplina, tuttavia, la sociologia era stata nel frattempo integrata come corso accademico all'interno di molteplici facoltà, ma ancora dubbio era il riconoscimento della forza innovativa della stessa, finalmente approvato proprio con la facoltà di sociologia di Trento.

Non si tratta però "solo" di questo. Groppali, come sappiamo, apparteneva alla corrente positivista, secondo la quale il metodo scientifico doveva e poteva essere applicato a quelle che, non a caso, verranno chiamate "scienze umane". La sociologia necessitava per il suo riconoscimento di un metodo che le avrebbe permesso non soltanto di acquisire maggior rispetto agli occhi degli scettici, ma anche migliori risultati nelle indagini sul mondo sociale. Ma per fare questo era essenziale comprendere l'oggetto d'indagine della sociologia, che Groppali ci indica nello studio delle interdipendenze dei fenomeni sociali. La novità di Groppali rispetto alla realtà del suo tempo diviene evidente quando egli critica le teorie sociologiche principali, la cui criticità risiede nel non riconoscere l'importanza dei molteplici elementi che intervengono nella determinazione del sociale. Ricordiamo come il Tarde dava esclusiva importanza all'imitazione, il Lilienfeld che dava lustro solo all'indagine biologica dell'essere umano eludendo tutti gli altri elementi, principalmente quelli avente carattere culturale. Oppure, ancora, il Gumpłowicz che esordisce con la teoria del conflitto tra i popoli definito come il solo motore dell'evoluzione o il Ferri che fa della sociologia una metafora del socialismo, senza alcuna distinzione di sorta. Groppali ripete che il problema di queste teorie è il medesimo,

ovvero credere che l'essere sociale sia riassumibile in un solo ed unico elemento e che tale possa rimanere per il suo intero percorso evolutivo. Quanto di più sbagliato, secondo Groppali, perché l'uomo vive all'interno di molteplici strutture, come la politica, l'economia, la famiglia, il lavoro, la scuola. Dire che l'essere umano è dato da un solo elemento vorrebbe dire ignorare tutte le altre sfere presso le quali egli viene effettivamente socializzato, mondo complesso che deriva dall'intersecarsi di tutti gli elementi in gioco.

Per comprendere appieno il contributo svolto dall'impegno del Groppali individuamo innanzitutto i principali contributi apportati alla sociologia:

- Definizione dello status della sociologia e sollecitazione del mondo intellettuale alla revisione delle teorie esistenti, così come del metodo.
- Riflessione sul legame esistente tra il materialismo storico e la sociologia. La disciplina potrebbe assumere il metodo proposto da Marx ed Engels con la finalità di dotarsi di un modello metodologico di riferimento, capace da una parte di rintracciare l'origine dei fatti sociali, dall'altro considerando i molteplici elementi che intervengono nella determinazione delle strutture sociali, potendo così cogliere maggiormente la complessità di cui si veste la realtà umana.
- Gerarchizzazione delle forze sociali all'interno di una scala in cui l'economia rappresenta la prima per influenza.

A questo punto non ci rimane che chiarire come la sociologia si sia evoluta in seguito alla grande transizione a cavallo dei due secoli.

La corrente positivista dei primi del Novecento dovette cedere via via il passo al neoidealismo gentiliano, passaggio conclusosi negli anni Venti con la nomina di Giovanni Gentile a ministro dell'istruzione. La corrente neoidealista, a differenza di quella positivista, a cui apparteneva Groppali, non prevedeva la distinzione tra pratica e teoria, ma piuttosto sosteneva la superiorità del sapere teorico. Sappiamo già come la *Rivista di Filosofia e Scienze Affini*, caposaldo del pensiero positivista, si sia scontrata più volte con la rivista di Giovanni Gentile, il quale accusava l'allora direttore Marchesini di prolungarsi in una difesa di una teoria debole e nemica della tradizione. Lo scontro si concluse in favore del neoidealismo, così, in quegli anni, in particolare durante la dittatura fascista, vi fu una vera e propria cesura rispetto a quanto svolto da Groppali e dai suoi colleghi. Gli anni del ventennio rappresentano una vera e propria spaccatura sia da un

punto di vista ideologico che storico e, non a caso, gli esperti della storia della sociologia la distinguono in due grandi periodizzazioni, quale la “vecchia sociologia” e la “nuova sociologia”. La vecchia è quella che compare nella metà dell’Ottocento, immediatamente rintracciabile nella corrente positivista. La nuova sociologia è quella che compare dagli anni Cinquanta del Novecento, nei quali vi è la ripresa di quanto rifiutato dal fascismo, ovvero le riflessioni compiute dai pensatori non neoidealisti, antecedenti cioè a Gentile. Nella periodizzazione definita come “nuova sociologia” si vede come non viene tenuto in considerazione il periodo del governo Mussolini proprio perché la spaccatura ideologica fu tale da interrompere ogni continuazione di ciò che la precedeva, costringendo gli storici a considerare il periodo in questione come momento a sé stante da tenere separato dal resto. Dal nostro punto di osservazione possiamo dire che se il Groppali ha prodotto dei risultati, tali non sono certo stati visibili durante il periodo del dominio neoidealista, casomai per vederne gli effetti è utile partire proprio dagli anni Cinquanta dove vi è il tentativo di ripresa del passato, anche positivista.

Se gli anni dopo la guerra segnano un momento di rinascita per l’intero popolo italiano, ciò non è altrettanto vero per il mondo intellettuale, perché tutte le discipline soffrono l’attaccamento al neoidealismo e faticano a ritrovare una propria indipendenza. Ciò vale anche per la sociologia, il cui recupero, nel passaggio dagli anni Quaranta agli anni Cinquanta, viene definito come “sradicato”, cioè distaccato dal suo passato, proprio a causa del taglio netto dato dal ventennio fascista. Nonostante forte fosse ancora la dipendenza dal neoidealismo, i sociologi tentarono comunque di superarla, da una parte riprendendo le teorie positiviste criticate da Gentile, e dall’altra facendo affidamento alla corrente di pensiero che maggiormente si oppose al fascismo, in particolare durante la guerra civile, ovvero la concezione marxista. Quest’ultima viene ripresa dalla corrente storicista, il cui obiettivo principale è quello di porsi come alternativa alla tradizione neoidealista. Lo storicismo prende atto che il fascismo non è stata una casualità, ma piuttosto l’espressione della nostra storia passata, ovvero della storia del popolo italiano. Per poter comprendere questo fatto è necessario indagare la storia di questo popolo, e con il fine di evitare che una nuova forma di fascismo si riproponga nuovamente, lo storicismo legittima l’intervento cosciente e critico nella storia. Per lo storicismo gli uomini hanno cioè il dovere di intervenire nella storia con il fine di modificarla. Anche se il marxismo rientra nuovamente nelle concezioni teoriche degli intellettuali, non si può ancora dire

che l'opera dei positivisti e, in questo caso, del Groppali abbia influito sulle scelte degli studiosi, perché come si diceva, ancora molto forte è l'influenza del recente passato fascista.⁹⁵ Ad ogni modo, se questo è vero per l'ideologia, ciò non vale per la pratica, in quanto proprio negli anni Cinquanta, in particolare dopo il IV Congresso Mondiale di Sociologia di Stresa del 1959, aumentarono gli interessi d'inchiesta, i medesimi che avevano caratterizzato i primi del Novecento, ad esempio sui temi della povertà e della miseria o ancora dell'arretratezza e dello sviluppo.⁹⁶ In questo senso, la ripresa della tradizione positivista portò la sociologia allo stesso dibattito che aveva attanagliato i pensatori dei primi del Novecento, ovvero la questione del metodo. Il dibattito si incentrava sulla duplice finalità della metodologia d'indagine da impiegarsi, ovvero un modello di spiegazione/descrizione dei fatti oppure di comprensione degli stessi. Alla fine, si optò per la complementarità dei due approcci, dove essendo l'una indispensabile per l'altro. La questione non può dirsi comunque risolta in quanto già negli anni Sessanta lo storicismo entrò in crisi, così come la vicinanza al marxismo. La causa derivava principalmente dallo scontro tra Est ed Ovest e dal conflitto tra USA e URSS. In questo periodo di nuova transizione, la sociologia, il suo oggetto d'indagine e il suo metodo entrarono nuovamente in crisi. Questo stato venne constatato e affrontato solo a partire dagli anni Settanta: la sociologia era in quel momento caratterizzata da una moltitudine di correnti, quali quelle di stampo positivista, il cui fulcro era ricavato dalla teoria di Max Weber⁹⁷, oppure quelle di stampo strutturalista o sociolinguistico. Nel 1971 venne tenuto un convegno dedicato alla definizione del metodo e del ruolo del sociologo, ma nonostante l'urgenza della questione, non si giunse ad una soluzione, in quanto vi fu una sorta di negazione della suddetta crisi. Al problema non venne cioè conferito il giusto peso perché si preferì calcare sulle vecchie crisi della storia della sociologia, piuttosto che concentrarsi sulla nuova. Probabilmente, se durante il convegno il problema del metodo venne pressoché tralasciato ciò è dovuto al fatto che la sociologia aveva già affrontato in parte la questione. Negli anni Settanta si partiva da una base già ben più solida rispetto a

⁹⁵ A. Banfi, *Saggi sul marxismo*, Roma, Editori Riuniti, 1960, pagg. 17-24.

⁹⁶ F. Barbano, *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, "Studi di Sociologia", a.23, Fasc. 2/3 Aprile-Settembre 1985, pagg. 159-160.

⁹⁷ Max Weber è uno dei padri fondatori della sociologia moderna insieme ad Emil Durkheim. Nonostante egli venga spesso associato al mondo positivista, trovò con la concezione coniata dal Comte molti punti di disaccordo.

Focalizzandosi maggiormente sull'azione individuale, o meglio sul senso che gli individui danno alle loro azioni, accusava ai positivisti di indagare l'uomo solo nella sua manifestazione esteriore senza considerare le sottostanti motivazioni. (L.A. Coser, *I classici del pensiero sociologico*, Lucca, Il Mulino, 2015, pagg. 165, 168.)

quella da cui partiva Groppali quando trattava il medesimo problema. Durante il Congresso del 1894, lo stesso Groppali aveva rivolto una critica alla metodologia, il cui difetto era dovuto al lavoro degli stessi sociologi che preferivano procedere per deduzioni piuttosto che basare le loro teorie su fatti realmente indagati. Il contributo del Groppali, sotto questo punto di vista, è quello di aver anticipato una questione di fondamentale importanza. La questione del metodo rimane tutt'oggi un quesito di grande valore: con ciò non si vuole asserire che la sociologia di oggi sia tanto instabile quanto la sociologia dei primi del Novecento, perché oltre ad essere entrata ufficialmente tra le scienze umanistiche essa è stata capace di darsi un ordine attraverso il metodo sperimentale, che consiste così come consigliato già dal primo positivismo di indagare i fatti attraverso l'esperimento, quindi verificando le teorie a cui si è giunti o per metodo induttivo o per metodo deduttivo. Piuttosto vogliamo constatare come il metodo scientifico, applicato con successo nelle scienze umane, sia costantemente arricchito da osservazioni di altro genere che via via oggi, nel XXI secolo, danno sempre maggior importanza anche allo studio della parte "irrazionale" dell'uomo. Un esempio di ciò potrebbero essere gli studi dell'approccio costruttivista secondo il quale il metodo scientifico dovrebbe essere arricchito da osservazioni che superano la prassi sin ora applicata nelle indagini. Ad esempio, si dovrebbe tenere in considerazione, mentre si analizzano le tecniche di vendita, quanto il linguaggio e i significati contenuti incidano sulla probabilità di vendita di un certo prodotto. Il limite del metodo attuale è quello di essere ancorato a certe tradizioni metodologiche, che seppur corrette meritano di essere aggiornate ai tempi.

Ritorniamo agli anni Settanta. Il decennio in questione, proprio per la situazione nella quale la sociologia si trova, ovvero una fase di crisi, è il momento nel quale a nostro parere il pensiero del Groppali incide maggiormente. Questo perché un altro aspetto che viene ripreso, sempre per via della crisi metodologica, è il legame tra marxismo e sociologia. Oltre a porre l'attenzione sull'oggetto d'indagine di Marx ed Engels, come la condizione dei lavoratori, i sociologi tentano, così come aveva già fatto il Groppali, di individuare nel materialismo storico una possibile soluzione al problema del metodo. In questi termini, coscienti del fatto che la medesima questione era stata affrontata nei primi del Novecento, avviene la quasi totale ripesa delle posizioni dei sociologi positivisti della "vecchia sociologia". Indubbiamente, in questa ricerca che rivolge un occhio al passato, il Groppali è stato un indispensabile punto di riferimento, perché ricordiamo che in Italia

nessuno prima di lui aveva trattato la questione in modo tanto approfondito; nessuno aveva discusso quanto lui sulla possibilità di superare la crisi del metodo attraverso il materialismo storico. Le accuse rivolte al Groppali furano molteplici, ma incapaci di scalfire la logica del discorso del sociologo cremonese. La letteratura sociologica degli anni Settanta è particolarmente ricca di nessi che ricollegano sociologia e marxismo, questione che non si limita a constatare l'unione tra materialismo storico e positivismo, ma che richiama anche il nesso tra teoria e ricerca sociale. La riscoperta delle opere dei positivisti, compreso del Groppali, permise di assolvere anche in questo senso alla crisi del metodo che colpì in pieno la sociologia degli anni Settanta.⁹⁸ Non è un caso che la sociologia di quegli anni venga associata al concetto di trasformazione. Concetto questo a carattere duplice, da una parte si vuole affermare che la sociologia è una scienza capace di indagare le trasformazioni, di ogni genere e sorta, che hanno portato alla costituzione delle realtà esistenti; dall'altra, si vuole ridare alla disciplina quella intenzionalità trasformatrice propria della sociologia del passato. Nel primo caso si vuole tenere in considerazione ogni elemento, seppur dando comunque maggior importanza all'economia. Così come affermava il Groppali, per un'indagine che sappia cogliere nel profondo le dinamiche esistenti, è necessario applicare un metodo capace di guardare ad ogni influenza del sociale, andando poi a costruire una sorta di gerarchia di influenza dove al primo posto già veniva individuata l'economia. Nel secondo caso, si reclama la natura originaria della sociologia, una natura non soltanto conoscitiva, ma anche e soprattutto applicativa, ovvero con il dovere di migliorare attraverso le sue scoperte le condizioni umane dei popoli. In questo senso viene letteralmente ripreso il motto di Marx nelle *Tesi su Feuerbach*: "i filosofi hanno solo interpretato il mondo in modi diversi: si tratta ora di trasformarlo".⁹⁹ Tutto questo è possibile chiaramente anche grazie alla trattazione di Groppali che, da una parte, funge da tramite tra la concezione materialistica della storia e la sociologia e, dall'altro, durante la crisi del metodo di fine Ottocento, ribadisce la necessità di dare maggior carattere pratico alla sociologia, non solo per avere risultati più chiari, ma proprio per poter esercitare un'azione mirata sul sociale.

A questo punto è necessario chiedersi per quale motivo la sociologia degli anni Settanta entrò in crisi. Essa dev'essere rintracciata nella fase storica precedente, ovverosia nel

⁹⁸ F. Barbano, 1985, *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, cit., pagg. 163-166.

⁹⁹ F. Barbano, *La sociologia in Italia. Le trasformazioni degli anni '70*, Milano, Franco Angeli, 2007, pagg. 23-24.

decennio delle rivendicazioni popolari, tra le quali ricordiamo il Sessantotto. Gli anni Settanta rappresentano il momento culminante degli studi a carattere soggettivo, cioè il momento in cui la soggettività e il soggetto acquisiscono sempre più valore, perché sempre maggiore è la richiesta di attenzione a problematiche individuali che inevitabilmente producono degli effetti sul sociale. Anche in questo caso il riferimento è nuovamente al positivismo Ottocentesco, prima di Mill, poi a quello che rinvia agli studi di Parsons. In merito all'individuo, Groppali non si era espresso in termini specifici, ma sottolineava comunque la necessità di tenere in considerazione non soltanto le strutture del sociale, ma anche quelle che sono le ideologie degli uomini e le tradizioni che influiscono sugli stessi e sulle loro azioni.¹⁰⁰

Se le tematiche e le teorie di Groppali e degli altri positivisti vengono riprese negli anni Settanta, nel decennio seguente si verifica un nuovo arresto. Durante gli anni Ottanta, viene messo in crisi il paradigma economico marxista. La messa in crisi del paradigma è rintracciabile nelle due principali teorie che si scontrarono proprio negli anni Ottanta. Da una parte abbiamo l'utilitarismo, dall'altra l'individualismo metodologico. La questione è la seguente: l'utilitarismo aveva sempre primeggiato in termini di consensi sull'individualismo metodologico; l'utilitarismo indagava il sociale secondo la concezione per cui la determinazione della realtà oggettiva derivava dall'utilità economica degli elementi che intervenivano, cioè le forze maggiormente influenti erano quelle che detenevano la maggior utilità in termini economici. In questo senso, l'utilitarismo venne accusato di incompletezza perché nelle sue indagini faceva derivare i valori sociali dal calcolo razionale basato sulla nozione di utilità individuale. Il singolo individuo veniva quindi considerato solo nella sua funzionalità e utilità economica. Per questi motivi, nella critica dell'individualismo metodologico la società assume un ruolo contrapposto a quello dell'individuo. Ora, soprattutto negli anni Ottanta, quando l'individualismo metodologico assume consensi, la società non viene più intesa come un tutt'uno con l'individuo, ma piuttosto come un corpo opposto di cui è necessario abbattere l'oggettività che impedisce la definizione dell'individualità. La concezione materialistica della storia propria del marxismo e così del metodo proposto da Groppali, viene accantonata proprio perché in questa concezione la società è un tutt'uno con l'individuo e non piuttosto un ente opposto che dev'essere "combattuto" per mettere in risalto gli

¹⁰⁰ F. Barbano, *La sociologia in Italia. Le trasformazioni degli anni '70*, cit., pagg. 192-193.

elementi individuali.¹⁰¹ Così tutte le teorie che pongono al centro della loro riflessione la società, non vengono più considerate.

Via via questa attenzione riservata al singolo si trasforma nuovamente in un interesse rivolto alla società; a partire dagli anni Novanta comincia a delinearsi un interesse sempre maggiore per lo studio dei mass media. I sociologi si rendono conto dell'importanza rivestita da questi nel determinare atteggiamenti e azioni nella società contemporanea. I mezzi di comunicazione di massa assumono un ruolo centrale, in opposizione alla tradizione sociologica del Diciannovesimo e Ventesimo secolo, che vedeva nel capitalismo e nelle teorie economiche annesse il proprio punto di riferimento. Inizialmente, la sociologia considerava le novità nel mondo industriale come il vero motore dei cambiamenti in atto, mentre oggi questo oggetto viene sostituito dai mass media, i quali sono diventati il fattore determinante della realtà. Se prima i cambiamenti istituzionali e sociali erano prodotti dai cambiamenti economici in atto, ecco che oggi i medesimi cambiamenti non vengono più attribuiti a questo, ma proprio alla velocità dell'informazione.¹⁰² A dimostrazione di ciò viene preso a riferimento, all'interno dell'articolo *La sociologia nel 21° secolo*, la cultura politica: si veda come proprio negli anni Novanta in Italia venga a perdersi la suddivisione partitica per classi sociali. Oggi, il sostegno ad un partito piuttosto che un altro non è data dall'appartenenza ad una certa classe sociale, ad esempio al proletariato o alla borghesia, ma è data dalla fiducia che un partito ispira. In questo frangente, sono la credibilità e l'affidabilità dei leader ad essere determinanti nella scelta. Alle persone interessa di più comprendere la personalità dei capi partito, che fanno fa "garanti" delle promesse politiche.¹⁰³ A questo proposito, ogni di riflessione che pone al centro l'economia viene accantonata cosicché, la riflessione di Groppali non ha potuto esercitare alcuna influenza sul pensiero sociologico degli anni Novanta. Dopo la Seconda guerra mondiale, la riflessione di Groppali ha potuto effettivamente influire sul pensiero sociologico solo nel decennio degli anni Settanta. I motivi li abbiamo visti, infatti la crisi del metodo aveva riportato l'interno mondo accademico ad una situazione simile a quella in cui si era ritrovato Groppali alla fine dell'Ottocento. La crisi del metodo aveva condotto gli studiosi a riprendere quanto fatto

¹⁰¹ F. Barbano, *La sociologia in Italia. Le trasformazioni degli anni '70*, cit., pagg. 260-265.

¹⁰² S. Carpani, M. Magatti, J. B. Thomson, 2006, *La sociologia nel 21° secolo*, "Studi di sociologia", a. 44, Fasc.2, Aprile-Giugno 2006, pagg. 184-186.

¹⁰³ Ivi, pag. 191.

dai loro predecessori, nello specifico era stata riconsiderata la proposta del Groppali relativa alla necessaria relazione esistente tra sociologia e concezione materialistica della storia, dove quest'ultima era servita da valida alternativa sul metodo da impiegarsi nell'indagine dei fenomeni sociali. Se la proposta di Groppali, già a partire dal decennio successivo, non viene più considerata, non è tanto per la mancanza di originalità del suo pensiero, quanto per l'imporsi nel confronto tra utilitarismo e individualismo metodologico, confronto in cui quest'ultimo ha avuto la meglio. Così la società è stata intesa come un ostacolo alla piena comprensione dell'individuale ed è stata rigettata qualsiasi concezione che la ponga al centro. Come appena visto, negli anni Novanta avviene un distacco ancor maggiore con le teorie sociologiche più tradizionali, perché diversamente da quest'ultime, che mettevano in primo piano le condizioni economiche, ritenute il motivo di molti cambiamenti sociali, ora i mass media divengono il fulcro delle ricerche contemporanee.

È possibile quindi che il lavoro del Groppali sia stato semplicemente inutile, perché accantonato e dimenticato? Sicuramente il pensiero del sociologo cremonese non può dirsi tra i più influenti nella seconda metà del Novecento, ma ciò non significa che non abbia apportato alcun beneficio alla sociologia. Per la stabilità gnoseologica della disciplina, la riflessione di Groppali ha svolto un ruolo centrale. Le critiche apportate al metodo e alla terminologia vengono apportate da Groppali con il fine di superare la situazione di stallo in cui la disciplina si trovava. Il materialismo storico viene come metodo utile alle indagini dei fenomeni sociali. Se non fosse per la riflessione del Groppali, la sociologia italiana non avrebbe certo ottenuto alcun riconoscimento, perché la questione delle crisi, prima alla fine dell'Ottocento, e quindi nel decennio degli anni Settanta, non sarebbe stata né affrontata né tantomeno ritrattata. Dopo le proteste del '68 i sociologi si ritrovarono a dover ridefinire il loro ruolo e quello della sociologia. Se l'aspetto metodologico viene ripreso dalla trattazione del Groppali, ecco che pure nella definizione del ruolo del sociologo diviene nuovamente utile la riflessione dello stesso, il quale proprio nel testo *Saggi di sociologia* affermava che la disciplina non può limitarsi ad un fine conoscitivo, dovendo essa applicarsi al miglioramento delle condizioni umane dei singoli individui. Il Groppali non è certo l'unico ad aver proposto al mondo intellettuale il legame insito tra sociologia e concezione materialistica della storia, si prenda di nuovo come esempio il Ferri o il Loria, ma nessuno è stato in grado di offrirci

quanto il Groppali una descrizione puntigliosa e critica dell'utilità dell'associazione del metodo di Marx a quello del positivismo: il primo attribuisce alla sociologia la capacità di considerare al proprio interno tutti gli elementi che entrano in gioco; di considerare le leggi individuate come relative e quindi valide limitatamente al periodo storico al quale ci si riferisce, contribuendo in questo senso a rompere gli schemi con il positivismo più dogmatico. Il secondo, permette alla disciplina di darsi un ordine nell'indagine dei fenomeni, ovvero di procedere a ritroso secondo uno schema tipicamente evoluzionista, rendendo possibile la comprensione di un fenomeno attraverso l'indagine delle sue origini materiali. Aspetto questo, che, se impiegato, aiuterebbe il ricercatore nella definizione di una gerarchia delle forze, relativa alle strutture sociali individuate, in modo tale da comprendere quale tra di esse incida maggiormente. La combinazione con il materialismo storico, in questo caso, permetterebbe al sociologo di individuare la posizione dell'economia all'apice della scala gerarchica.

Conclusioni

La figura di Alessandro Groppali è stata più che determinante alla fine dell'Ottocento, ma lo è stata meno durante il corso del Novecento. Lo ripetiamo, ciò non è appuntabile ad una qualche incompletezza o banalità della riflessione da lui operata. La causa deriva piuttosto da questioni politiche e da opposizioni teoriche che hanno oscurato alcune teorie, compresa quella del Groppali. Sembra comunque che seppur procedendo in modo più implicito, la sua riflessione abbia influenzato a volte più, a volte meno il pensiero sociologico del dopoguerra. Negli anni Cinquanta e Sessanta vi è la ripresa della tradizione positivista, negli anni Settanta arriva il completo e totale recupero del suo pensiero, purtroppo abbandonato nuovamente durante il decennio successivo. Per questi motivi, la figura del sociologo cremonese è stata purtroppo scordata negli archivi, mentre figure come Ardigò, Loria, Morselli, e ad altre figure di spicco all'interno del panorama culturale italiano, sono invece ricordate. Come detto in principio, con questo lavoro il nostro obiettivo è quello di riprendere un pensiero altrettanto importante per la tradizione sociologica italiana, e se lo facciamo è perché inevitabilmente il Groppali ha influenzato gli anni che seguirono la sua riflessione sul metodo e sulla natura della sociologia. Apparente conseguenza delle novità degli anni Novanta, la sociologia di oggi è una disciplina che affonda in realtà le proprie origini nel positivismo ottocentesco, nelle battaglie svolte proprio in quegli anni dove si tentò prima di tutto di darle una definizione. Per Groppali il compito della sociologia è quello di cogliere il legame e le interconnessioni esistenti tra i fenomeni sociali, tanto che, la sociologia dovrebbe essere posta a capofila delle altre discipline umanistiche. La sociologia del XXI secolo non si presenta con queste caratteristiche, anzi, come la psicologia, l'antropologia, la filosofia e la pedagogia, realizza con esse un lavoro di costante e reciproco sostegno. Ciò non significa che l'opera del Groppali sia vana, ma che abbia invece posto le basi per arrivare sin qui. Un principio che inizia proprio con la Conferenza di Parigi del 1894, nella quale si discute sulla posizione della sociologia. I più illustri intellettuali dell'epoca si incontrano, unendo le forze verso un obiettivo comune, che è la definizione della sociologia come disciplina. Si parte dalle teorie esistenti, si giunge alla metodologia per arrivare fino ad una critica della terminologia impiegata. In tutti e tre gli ambiti Groppali si pronuncia sia per porre una critica costruttiva sia per proporre una soluzione. Egli critica la limitatezza delle teorie positiviste esistenti, ammette la mancanza di unità nel

metodo impiegato, per proporre infine la sua personale soluzione, la combinazione tra il principio evoluzionista dello Spencer e il pensiero di Marx, ovvero la concezione materialistica della storia. Groppali, dunque, giunge ad un punto, che se non è di arrivo è sicuramente di partenza, contribuendo al riconoscimento del problema e alla ridefinizione delle basi di una teoria e di un metodo che si credevano dati per assodati.

La battaglia del Groppali per il riconoscimento della disciplina si basa su quattro assunti, che raggruppano in sé un unico grande principio, ovvero quello per cui la sociologia deve essere capace di prendere in considerazione tutti gli elementi che complessivamente entrano in gioco e che insieme danno vita alle diversissime e molteplici realtà sociali. Ecco il grande contributo del Groppali: prima ancora del metodo, prima ancora del suo sostegno al materialismo storico, la grande intuizione di Groppali si esprime nella necessità di superare il limite che il positivismo aveva posto allo studio dei fenomeni sociali, confinando l'analisi ad un unico grande elemento e ignorando così il resto. In questo modo, diventerebbe impossibile comprendere perché una realtà si sia evoluta in un modo completamente diverso da un'altra. Grazie all'intuizione del sociologo cremonese la sociologia ha potuto invece darsi un ordine ed è stato possibile poi ai sociologi di metà Novecento operare un superamento della crisi proprio ripartendo dalle basi che Groppali aveva posto ben settant'anni prima.

“La storia della sociologia sarà la vera storia genetica di essa”¹⁰⁴, scriveva Groppali: così, se esistono in Italia della facoltà di sociologia; se la sociologia viene trasmessa secondo certe regole metodologiche; se in generale la sociologia è oggi annoverata tra le scienze, il motivo è proprio da ricercarsi nel suo passato e, ancor più in un momento storico in cui essa stessa aveva rischiato di non esistere più, ma in cui, grazie all'intervento di intellettuali come il Groppali, essa è riuscita ad imporsi e ad essere in grado di produrre verità scientifiche.

¹⁰⁴ A. Groppali, *La genesi del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea; con prefazione di Roberto Ardigò*, cit., pag. 134.

Bibliografia

- S. Aurora, *L'episteme delle scienze dell'uomo*, Padova, C.L.E.U.P, 2020
- Archivio dell'Università di Padova, Segreteria studenti, *Facoltà di Lettere e filosofia*, fascicolo D/259 «Groppali Alessandro»
- Archivio dell'Università di Padova, «Verbale di laurea di Groppali Alessandro»
- G. Badeschi, *Marx*, Bari, Editori Laterza, 2000
- A. Banfi, *Saggi sul marxismo*, Roma, Editori Riuniti, 1960
- F. Barbano, *La sociologia in Italia. Le trasformazioni degli anni '70*, Milano, Franco Angeli, 2007
- F. Barbano, *Elementi per una storia della sociologia in Italia*, "Studi di Sociologia", a. 23, Fasc. 2/3, Aprile-Settembre 1985
- S. Carpani, M. Magatti, J.B Thomson., *La sociologia nel 21° secolo*, "Studi di sociologia", a. 44, Fasc.2, Aprile-Giugno 2006
- L.A Coser., *I classici del pensiero sociologico*, Lucca, Il Mulino, 2015
- L. Geymonat, *Storia del pensiero filosofico e scientifico, vol. V, L'Ottocento*, Milano, Aldo Garzanti Editore, 1971
- Grande Enciclopedia (ed), volume VIII, Novara, Istituto geografico De Agostini S.p.A. 1974
- A. Groppali, *Lo stato attuale degli studi sociologici. Prolusione ad un corso di sociologia letta nell'università di Ferrara il 22 marzo 1900*. Estratto dalla *Rivista di Diritto Penale e Sociologia criminale*, Anno I, Fasc. 3-4. Pisa, Tipografia del Cav. F. Mariotti, 1900
- A. Groppali, *Saggi di sociologia*, Milano, Luigi Battistelli, 1899
- A. Groppali, *La genesi del fenomeno scientifico. Introduzione a una storia critica della sociologia contemporanea; con prefazione di Roberto Ardigò*, Torino, Fratelli Bocca Editori, 1899
- A. Groppali, *Il presente momento storico della Sociologia. Studio a proposito della pubblicazione degli annali del primo Congresso*. Estratto dal *Pensiero Italiano* Fasc. LXI, 1896

- O. Lentini (a cura di), *La sociologia italiana nell'età del positivismo*, Bologna, Il Mulino, 1981
- K. Popper, *La società aperta e i suoi nemici*, Roma, Armando editore, 2018
- M. Portale, *Giovanni Marchesini e la "Rivista di Filosofia e Scienze Affini"*, Milano, Franco Angeli S.r.l., 2010
- G. Rinzivillo, *Genesi e prassi nella sociologia in Italia*, Roma, Edizioni SEAM, 2000
- M. Santi, *Costruire comunità di integrazione in classe*, Lecce, La Biblioteca Pensa Multimedia, 2006
- M.W. Simon., *Il positivismo europeo nel XIX secolo*, Bologna, Società editrice il Mulino, 1980
- G. Zago, *Le discipline filosofiche e pedagogiche a Padova tra positivismo e umanesimo*, Roma, Edizioni Studium, 2021

Sitografia

https://www.treccani.it/enciclopedia/alessandro-groppali_%28Dizionario-Biografico%29/

<https://archiviostorico.unica.it/persone/groppali-alessandro/>

Ringraziamenti

Quando ci si trova a dover affrontare un lavoro di ricerca il cui oggetto d'indagine richiede la frequente presenza negli archivi, si comprende l'importanza di quest'ultimi. Per questo volevo ringraziare innanzitutto l'amplia disponibilità della Biblioteca Universitaria, del Centro studi di Palazzo Bo e della biblioteca del mio paese per essere riuscita a farmi arrivare in sede libri praticamente introvabili.

Volevo ringraziare il mio relatore per la pazienza e la professionalità con cui mi ha accompagnato in questo percorso. È stato capace di indirizzarmi su testi e luoghi in cui ho potuto trovare una risposta alle mie domande riguardo questo grande sociologo che è Alessandro Groppali.

Indispensabile è stato il sostegno, l'aiuto, la comprensione di Gianluca, sempre presente, sia prima che oggi. Tutte le parole non basterebbero per esprimere la mia gratitudine. Non posso esimermi dal citare anche i miei amici, Anna, Federico, Antonio per tutti i momenti di distrazione, tempo indispensabile e ben usato quanto quello impiegato nel lavoro di stesura.

Ed infine non potevo che citare anche la mia famiglia, i miei genitori e i miei zii. Un ringraziamento speciale alla mamma e alla nonna per essere sempre un punto fisso dal quale a volte ci si allontana, ma che non si lascia mai.

